



## Espressioni metaforiche e *deriuatio* nei *grammatici* medievali: prime annotazioni\*

Nel Medioevo occidentale, nell'ambito della riflessione e descrizione a fine normativo del latino, grande rilievo viene attribuito alla nozione della *deriuatio*, nel solco della sistematizzazione dei fatti inerenti alla flessione e alla formazione delle parole operata dai *grammatici* tardo-latini, da Donato e, soprattutto, da Prisciano. Però, questa eredità dottrinale e metalinguistica trova occasioni di approfondimento che testimoniano dell'interesse riservato a questi stessi temi nella trattatistica grammaticale mediolatina e che riflettono istanze crescenti di delimitazione epistemica e di più forte precisazione nozionale rispetto a quanto concepito dalla Latinità riguardo non solo alla *deriuatio* in quanto autonomamente configurata, ma anche al suo rapporto con *compositio* ed *interpretatio*, o con pratiche interpretative come l'*etymologia*.

Pur nella diversità degli esiti, queste istanze trovano una prima ed importante manifestazione nel percorso che porta a definire i *tres modi* in cui « diritantur partes a partibus » (così nell'*Ars Laureshamensis, expos. in Don. mai.* II, 112-80 Löfstedt<sup>1</sup>). Elaborata dapprima in età precarolingia in ambito insulare nell'attività di commento a Donato attraverso la lettura dell'*Ars Prisciani*<sup>2</sup> e diffusa

\* Queste pagine sono un primo contributo a una disamina sistematica delle metafore concettuali e delle espressioni metaforiche a quelle correlate che i *grammatici* mediolatini utilizzano nel descrivere la fenomenologia della *deriuatio* e per le quali attingono ai domini concettuali delle *res naturae* e delle *res humanae*. In quanto preliminare, questo contributo prende in considerazione in particolare la metafora concettuale del *gens* e del *rius* e si limita ad accennare ad altre in quanto in uso nelle fonti grammaticali ma che saranno oggetto di ulteriori approfondimenti. Ringrazio Anne-Marie Turcan-Verkerk per aver accolto questo contributo in *ALMA*, Paolo Chiesa, Anne Grondeux e i revisori anonimi per i loro preziosi consigli.

<sup>1</sup> *Ars Laureshamensis [Expositio in Donatum maiorem]*, ed. Bengt LÖFSTEDT, Turnhout, 1977 (CCCM, 40A).

<sup>2</sup> Sul ruolo dei *milieux* insulari nella conoscenza dell'*Ars Prisciani* prima della *découverte* alou-niana v. in particolare Louis HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris, CNRS, 1981 (DER), p. 324-326; Vivien LAW, *The Insular Latin Grammaticians*, Woodbridge, The Boydell Press, 1982; EAD., « Linguistics in the earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian grammarians », *TAPhA*, LXXXIII, 1985, p. 171-193 (poi in EAD., *Grammar and Grammaticians in the Early Middle Ages*, London - New York, Longman, 1997, p. 70-90); Marc BARATIN, Bernard COLOMBARI,

poi nei *milieux* pedagogici e culturali dell'Europa continentale carolingia, la classificazione dei modi della *derivatio*, basata sul diverso combinarsi dei criteri semantici e formali di *sensus* e *litter(atur)a – litter(atur)a et sensus*. *litter(atur)a et non sensus, sensus et non litter(atur)a* –, costituisce un'area di particolare densità interpretativa, destinata ad una formalizzazione progressiva il cui primo snodo essenziale è rappresentato dal lemma *derivatio* dell'*Elementarium doctrinae rudimentum* di Papias (s.v. *derivatio*)<sup>3</sup>.

*Derivatio* fit principaliter tribus modis: litteratura et sensu. ut ab aurfelo aureus: littera et non sensu ut a ferro fere. Sensu et non littera: ut ab uno semel. Item derivatio littera et non sensu fit sex modis: transformatioe ut a pois [prou] pes. abiectione idest diminutione: ut a furca fureifer: mutatione ut doctus us in or fit doctor. Significatione ut a formido uerbum formido nomen.

Per quanto non definitiva, la formulazione di Papias sancisce un descrittivo rispetto alle esperienze pregresse nelle quali la classificazione della *derivatio* si era venuta costituendo e un punto di ripartenza per quanto la seguirà. All'*Elementarium* sembra spettare infatti il ruolo di spartiacque tra i contributi fondativi dei *magistri* precarolingi e carolingi – come gli iberici Muretach, l'anonimo estensore dell'*Ars* di Lorsch e Sedulio Scotto – e la riflessione dei secoli XII-XIII, testimoniata nella sezione conclusiva della grammatica cremonese Pietro da Isoella (cap. XVII Fievville<sup>4</sup>), nel prologo alle *Derivationes* di Osberno di Gloucester (*Deriv.* p. 9.24 Busdraghi *et alii*)<sup>5</sup>, da Giovanni di Garlandia (*Compendium Grammaticae*, II, 371-377 Hays<sup>6</sup>) e soprattutto da

Louis Holtz (éd.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire. De l'Antiquité aux Modernes*, Turnhout, Brepols, 2009 (*Studia aristarum*, 21) e qui in part. Anne Grondeux, «Influences de Consentius et Priscien sur la lecture de Donat: l'exemple des *Res proprie signifiatae* (VII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)», p. 445-461; Louis Holtz, «L'émergence de l'œuvre grammaticale de Priscien et la chronologie de sa diffusion», p. 535-556; Olivier Szerwiniak, «L'étude de Priscien par les Irlandais et les Anglo-Saxons durant le Haut Moyen Âge», p. 65-75; v. inoltre Franck Cinato, *Priscien glossé. L'ars grammatica de Priscien vue à travers les glosses carolingiennes*, Turnhout, Brepols, 2015 (*Studia aristarum*, 41).

<sup>3</sup> Senza dimenticare Pap. *Ars grammatica*, 1.7.3, ed. critica a cura di Roberta Cervani, Bologna, dell'*Elementarium* e per questi aspetti v. Laura Biondi, «*Litteratura et sensus*: alcune considerazioni», in Filippo Bognini (a cura di), *Memnisse iura. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa, ETS, 2014, p. 135-162 con ulteriore bibliografia; per le esperienze ibernolatine fondamentali (éd.), *Mélanges F. Kerlouégan*, Paris, Les Belles Lettres, 1994, p. 309-315. Nelle citazioni le parentesi quadre segnalano espansione, il corsivo integrazione.

<sup>4</sup> Ed. Charles Fievville, *Une grammaire latine inédite du XIII<sup>e</sup> siècle, extraite des manuscrits n° 465 de Laon et n° 15462 (Fonds latin) de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1886, p. 7-173.

<sup>5</sup> Osberno, *Derivationes*, a cura di Paola Busdraghi *et al.*, sotto la direzione di F. Bertini e V. Ussani Jr., Spoleto, 1996 (*Biblioteca di Medioevo latino*, 16, 1-2).

<sup>6</sup> Johannes de Garlandia, *Compendium grammaticae*, auf der Grundlage aller bekannten Handschriften erstmals hrsg. und eingeleitet von Thomas Hays, Köln, Weimar, Wien, 1995 (*Ordo*, 5).

Giovanni Balbi, che dei modi della *derivatio* offre nella *Summa quae uocatur Catholicon* l'assetto definitorio più esteso e compiuto tra quelli noti<sup>7</sup>.

D'altra parte, questo sforzo di categorizzazione della *derivatio* e dei suoi modi non appare scisso da un ulteriore nucleo di interesse, che anima il dibattito che nel secolo XII, proprio intorno alla *derivatio* considerata non in sé e nelle sue manifestazioni bensì nel suo rapporto con altre dimensioni dell'analisi linguistica quali *etymologia*, *expositio* ed *interpretatio*, vede coinvolti e con opinioni divergenti Guglielmo di Conches, Pietro Helias (*Summa super Priscianum*, I, 70.87-96 Reilly<sup>8</sup>), i *magistri* delle glosse *Tria sunt* e *Prosimus*<sup>9</sup> e che prosegue nel secolo XIII con Ugucione Pisano (*Derivationes*, II, E 136 Cecchini *et alii*)<sup>10</sup>, Everardo di Béthune (*Graccismus*, 10.70-72 Wrobel<sup>11</sup>) e alcuni tra coloro che avevano argomentato anche riguardo ai modi della *derivatio*, come Giovanni di Garlandia (*Poetria*, p. 892 Mari<sup>12</sup>) e lo stesso Balbi, il cui *Catholicon* spicca ancora una volta come testo di riferimento e, per questa

<sup>7</sup> Per la classificazione dei modi della *derivatio* nel testo grammaticale del ms. Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MA 144, databile alla prima metà del sec. XIII se non addirittura agli anni finali del sec. XI, v. Laura Biondi, *Litteratura et sensus*, p. 158-162; EAD, «*Genera nominum tra sonus et intellectus*: note mediolatine», in Francesco Denti (a cura di), *Categorie grammaticali e classi di parole. Stato e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2016, p. 39-56 (p. 44-52), con bibliografia di riferimento.

<sup>8</sup> *Petrus Helias. Summa super Priscianum*, ed. Leo Reilly, Toronto, 1993 (*Studies and Texts*, 113).

<sup>9</sup> Sul tema v. Richard W. Hunt, «The 'lost' preface to the *Liber Derivationum* of Osbern of Gloucester», *Medieval and Renaissance Studies*, 4, 1958, p. 117-144 (poi in Geoffrey L. Bursill-Hall [ed.], *R. W. Hunt. The history of grammar in the Middle Ages. Collected papers*, Amsterdam, Benjamin, 1980, p. 151-166). Per la prassi etimologica nel Medioevo latino v. almeno Roswitha Kinck, *Die lateinische Etymologie des Mittelalters*, München, Fink, 1970, p. 22-30; Mark Amster, *The theory of Latin etymology in the early Middle Ages: from Donatus to Isidore*, Ph.D. diss., The Ohio State University, 1976; Olga Weidurs, «Lexicography in the Middle Ages», *Vivator*, 20, 1989, p. 147-149; EAD, «Les dictionnaires et autres répertoires», in EAD, (éd.), *Méthodes et instruments du travail intellectuel du Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 1991, p. 197-208; EAD, *Dictionnaires et répertoires au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 1991, p. 73-82; Suzanne Reynolds, *Medieval Readings: grammar, rhetoric and the classical text*, Cambridge, CUP, 1996, p. 82-87; Claude Burdant, «Les paramètres de l'étymologie médiévale», in Claude Burdant (éd.), *L'étymologie de l'Antiquité à la Renaissance, Lexique*, XIV, 1998, p. 11-56; Irene Rosier-Carachi, «La Grammatica practica du ms. British Museum V A IV. Roger Bacon, les lexicographes et l'étymologie», in Claude Burdant (éd.), *L'étymologie*, p. 114-118; Mariken Theuvsen, *The Vocabulary of Intellectual Life in the Middle Ages*, Turnhout, Brepols, 2003 (CIVICMA, 10); Rita Corbellani, Ineke Stutter (ed.), *Medieval Grammar and Rhetoric: Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475*, Oxford, OUP, 2009, p. 339-366 (Dossier Etymology).

<sup>10</sup> *Ugucione da Pisa. Derivationes*, ed. critica princeps a cura di Enzo Cecchini e di Guido Arrizzoni *et al.*, Firenze, Edizioni del Galuzzo, I-II, 2004 (*Edizione nazionale dei testi medievali*, II, Serie I, 6).

<sup>11</sup> *Eberhardus Bethuniensis Graccismus*, ed. Johann Wrobel, Bratislava, 1887 (*Corpus grammaticorum mediæ ævi*, 1).

<sup>12</sup> Ed. Giovanni Mari, «Poetria magistri Johannis Anglici de arte prosayca metrica et rithmica», *Romanische Forschungen*, 13, 1902, p. 883-965. Si veda anche l'ed. più recente di Traugott Lawler, *The Parisiana Poetria of John of Garland*, New Haven - London, 1974 (*Yale Studies in English*, 182).

ragione, limite cronologico che questo contributo si pone. Così, soprattutto in questi ultimi interpreti, la prospettiva dinamica, che ripensa innovativamente alla *derivatio* nell'intento di stabilirne statuto e limiti mediante il confronto con quelle diverse pratiche linguistiche venute all'attenzione dei *magistri*, interragisce e si salda con la prospettiva originaria e statica, avviata in età pre-rolingia grazie alla precoce circolazione insulare dell'*Ars Prisciani* e volta ad approfondire e sistematizzare dall'interno i rapporti che la *derivatio* istituisce tra le *partes orationis* e i *modi* in cui quelli si presentano.

Nelle esperienze dei *grammatici* medioevali, questi nuclei e questi percorsi tematici trovano espressione anche grazie ad un apparato di metafore concettuali di lunga tradizione, che si offre quale chiave euristica ed ermeneutica fortemente adeguata, efficace e non ornamentale. Anzi, nel tempo e in forme e gradi diversi, proprio la crescente consapevolezza della natura 'fittiva' del meta-linguaggio della descrizione e dell'analisi linguistica, che nel pensiero grammaticale dell'Occidente mediolatino è eredità della concezione dell'*ars* come *imitatio naturae*, non solo garantisce il *Fortleben* dei modelli interpretativi elaborati dai *grammatici* (ardo)latini, ma sembra anche alimentare un ripensamento di quelli. Tale ripensamento passa attraverso una rilettura e un recupero consapevoli delle motivazioni originarie soggiacenti alle metafore concettuali recepite dalla Latinità come morte e del tutto opacizzate, alle quali i *magistri* mediolatini attingono e alle quali restituiscono semanticità e trasparenza con il fine di proporre una formulazione più compiuta e nuova (o come tale percepita) della fenomenologia della *derivatio* e, inoltre, di porre discrimini conoscitivi più stretti rispetto a fatti o a pratiche contermini, formali o speculative.

A questo aspetto della prassi metalinguistico-riflessiva mediolatina sono dedicate queste pagine, che intendono esaminare alcuni di quei nuclei e di quei percorsi che i *magistri* hanno adottato nella loro (ri)lettura 'per metafore' dei fatti inerenti alle strutture del latino.<sup>13</sup>

<sup>13</sup> E ciò nel solco di quanto osserva Vivien Law, *The History of Linguistics in Europe: from Plato to 1600*, Cambridge, CUP, 2003, p. 132-136. La bibliografia sull'importanza delle metafore concettuali nella storia del pensiero linguistico è assai ampia e tra gli studi più recenti v. Patrizia LASPA, *L'eticizzazione linguistica. Origini biologiche di una metafora*, Roma, Carocci, 1996; per il Medioevo v. almeno Ernst R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo latino*, Scandolci, La Nuova Italia, 1995, p. 147 ss. (*Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948); Umberto Eco (a cura di), *La metafora nel Medioevo*, Milano, CUEML, 2004; Elisa BRILLI, «La metafora nel Medioevo. Stato dell'arte e qualche domanda», *Bollettino di Italianistica*, n.s. MONTRUCCHI, *Le metafore scientifiche*, Milano, FrancoAngeli, 1993; Carla BAZZANELLA (a cura di), *La forza cognitiva della metafora*, numero monografico *Paradigmi*, 27.3, 2009 (e qui ad es. Frezza (a cura di), *Metafore del vivente. Linguaggi e ricerca scientifica tra filosofia, bios e psiche*, Milano, FrancoAngeli, 2010. Su alcune metafore concettuali nel Medioevo latino, oltre a Curtius, v. almeno Giles CONSTABLE, «Medieval Latin Metaphor», *Vator*, 38.2, 2007, p. 1-20.

Tra le metafore concettuali dei *grammatici* mediolatini quelle tratte dal mondo delle *res naturae* hanno un ruolo rilevante. In questa sede consideriamo quella che potremmo preliminarmente indicare come *DERIVATIO È ACQUA CHE SCORRE FLUENDO*, che coinvolge appunto il dominio delle acque osservato nello scaturire dell'acqua surgiva, nel suo fluire costante e diversificato e nel suo riversarsi in mare, e che si rivela di forte interesse per l'adeguatezza cognitiva e per l'efficacia descrittiva che i *magistri* le riconoscono nell'interpretare taluni fatti della morfologia del latino, quali lo statuto, le funzioni e i rapporti tra le *partes orationis* e la relazione fra *primitivum* e *derivativum*.

Indubbiamente, l'elevata salienza di questa dimensione dell'esperienza sensibile è all'origine di immagini non letterali ben radicate, pervasive e fortemente lessicalizzate che la tradizione grammaticale dell'Occidente greco-latino e del Medioevo europeo presta alla categorizzazione e alla classificazione di fenomeni linguistici.

Per limitarci alla Latinità, già Varrone concettualizza ed elabora fatti della morfologia attraverso il rinvio metaforico al dominio delle acque, a partire dall'identificazione dei due principi esplicativi della genesi delle parole, *impositio* e *declinatio*, rispettivamente con *fons* e con *rius* (*De lingua Latina*, VIII, 5: «Duo igitur omnino verborum principia, impositio <et declinatio>, alterum ut fons, alterum ut rivus»), fino ad includere altri usi e contesti di pertinenza morfologica quali sono rappresentati da *De lingua Latina*, V, 17.92; VIII, 61-62; X, 22; X, 52.95<sup>14</sup>. E d'altra parte il metalinguaggio dei *grammatici* ha in *derivare, derivatio, derivativus* dei tecnicismi ad elevata frequenza d'uso, in genere opacizzati nel loro carico non letterale, al di là delle precisazioni epistemiche che il pensiero grammaticale viene ponendo, soprattutto grazie a Prisciano<sup>15</sup>. Così, per molti casi la pervasività di queste espressioni metaforiche nella trattatistica mediolatina è mero indizio di quella continuità del bagaglio nozionale e, conseguentemente, dell'eredità metalinguistica che fonda le coordinate entro cui operano i *grammatici* del Medioevo.

<sup>14</sup> Anche in Eutriche troviamo un uso della metafora dell'acqua surgiva che non pare lessicalizzato (*Ars de verbo*, GL V, 452.6: «a tribus enim quasi fontibus nomina deducuntur (...)»); 456.21: «nomina uerborum origine deducta et gemino quasi fonte manantia diuersa litterarum diuisione separantur»); in ambito prosodico, Alfonso usa *fons, derivio* ed espressioni riferibili alla stessa metafora concettuale che paiono non totalmente lessicalizzate (ad es. *De metris*, 69.7: «(...) unde nunc ad nouem prototypa, id est primiformia omnium metrorum genera, e quorum fonte atque origine destinata innumerabilis metrorum profuit copia»; 79.26: «probabilis omnia metra ex his profuere fontibus (...)»; 148.14: «e cuius fonte plurimae species dispersis figuratae probantur»); 15 V. *ThL* VII, coll. 634-635 s.v. *dérivatio* (e *iv*, s.vv. *dérivativus*, *dérivō*); Samantha SCARD, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa - Roma, Serra, 2007 (*Studia erudita*, 6), s.v. *derivatio*. V. inoltre Mark Amster, *Eymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1989; Jaana VAATTERA, *Derivation, Greek and Roman Views on Word Formation*, Turku, Turun Yliopisto, 1998 (*Annales Universitatis Turkuensis*, 229).



Però, nella continuità dell'orizzonte epistemico si hanno anche tracce di un impiego consapevole di quelle stesse metafore concettuali e delle espressioni correlate, che accompagnano la riflessione metalinguistica divenendo strumenti di indagine e di rielaborazione teorica attraverso cui i *grammatici* arrivano ad una lettura più fine del tema delle *dictiones* e dei rapporti vigenti fra queste. In questi casi, le espressioni metaforiche tratte dal mondo delle acque non profano sempre e necessariamente *imitatio* reciproca fra i *magistri*, né a maggior ragione comprovano una ripresa diretta ed effettiva dei modelli antichi. Più spesso, queste indicano relazioni interdiscorsive per la forza dell'associazione interpretativa – strutturale, ontologica ed epistemica – della dimensione naturale con il mondo dell'uomo e della sua linguisticità verbale. E mostrano come l'intrinseca portata cognitiva di certe aree dell'esperienza permetta, laddove vi siano condizioni e intenzioni per ripensare in modo nuovo l'oggetto (nello specifico le *partes orationis* e le relazioni tra le *dictiones*), di rivalizzare e risemantizzare consapevolmente espressioni silenti, convenzionalizzate e non più trasparenti recuperando i loro margini di motivazione ed efficacia ermeneutica e descrittiva.

Può essere letta in questa prospettiva la rete di immagini metaforiche, di cui è parte anche quella relativa all'acqua surgiva, associata dai *magistri* irlandesi del sec. IX Muretach e Sedulio Scoto al commento al passo dell'*Ars maior* di Donato relativo alle *partes orationis* (*Ars mai.* II, I Holz<sup>15</sup>).

In Muretach la discussione canonica sul numero delle *partes orationis*<sup>17</sup> e la possibilità – di matrice aristotelica – che questo venga ridotto alle sole classi di *nomen* e *uerbum* si avvale dell'immagine del *fons* per illustrare la prototipicità di queste rispetto ai loro *riui* (che sono le altre classi lessicali) e la associa a quella, non meno saliente ed affermata, dell'*arbor* rispetto ai suoi *ramusculi*,

<sup>15</sup> Ed. Louis HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical...* (cit. n. 2).

<sup>17</sup> Per la riflessione latina sulle *partes orationis*, in una bibliografia inevitabilmente molto estesa, dopo Ludwig JEFF, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den Lateinischen Grammaticis*, Leipzig, Teubner, 1893, p. 143, p. 145-158, v. almeno Louis HOLTZ, «Les parties du discours vues par les Latins», in Louis BASSAT, Marcel PERENNEC (ed.), *Les classes de mots. Traditions et perspectives*, Lyon, Publications de l'Université de Lyon, 1994, p. 73-92; Edoardo VINES, «Partes orationis: parti del discorso o parti della proposizione?», in Giuliano BERNINI, Pierluigi CUZZOLIN, p. 521-526. Sulla posizione prisciana e sui suoi antecedenti greci v. Anneli LUTHA, *Grammar and Philosophy in Late Antiquity. A Study of Priscian's Sources*, Amsterdam – Philadelphia, Benjamin, 2005, p. 79 ss.; Pierre SWIGGERS, Alfons WOUTERS, «Grammatical doxography in Antiquity: The (hi-)stories of the parts-of-speech system», in Gerda Hassler (ed.), *History of Linguistics 2008: Selected Papers from the Eleventh International Conference on The History of the Language Sciences* (CHOLS XI), Potsdam, 28 august-2 september 2008, Amsterdam – Philadelphia, Benjamin, 2011, p. 69-92, nonché Priscien *Grammaticae Libros XIV, XV, XVI – Les invariables*. Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica animé par Marc BARATIN et composé de Frédérique BIVILLE, Guillaume BONNET, Bernard COLOMBAT, Cécile CONDOCHÉ, Alessandro GARCA, Louis HOLTZ, Séverine ISSAËVA, Madeleine KELLER, Diane MAROHAN, Paris, Vrin, 2013, p. 12-16.

con un parallelismo frequente ma qui significativo nel ricorso duplice al diminutivo (*in Don. artem mai.* II, 47.44-48)<sup>18</sup>:

Illi [scil. chi individua meno delle otto *partes* indicate da Donato] qui pauciores esse dicebant, tantum duas asserebant, id est nomen et uerbum, sicuti Aristoteles Isidoro teste<sup>19</sup>, reliquas in complexum istarum cadere dicebant et ex illis originem habere, ueluti ex arbore ramusculi procedunt et sicut a fonte riui.

Dal canto suo, nel commentare il medesimo passo donatiano, Sedulio Scoto estende la rete delle immagini metaforiche pertinenti al mondo delle *res naturae* usate da Muretach<sup>20</sup> e aggiunge anche il riferimento al dominio degli artefatti umani attraverso l'immagine della nave, di cui *stippae* et *clauis* sono componenti secondarie (*Sedul. in Don. artem mai.* II, 58.29-59.42)<sup>21</sup>:

Illi qui pauciores esse uoluerunt, dicebant duas tantum esse partes, nomen et uerbum sicut Aristoteles philosophus et imitator illius, scilicet Aristotelici (id est Aristotelis secutores), quia haec solae duae plenam orationem faciunt, id est nomen et uerbum; nomen enim demonstrat, quomodo uel quid nocet uel quid sit, uerbum uero quid faciat uel quid pariat, ut 'Cicero disputat', homo currit', alias uero partes appendices et ramusculos istarum esse dicebant et ex istis procedere, ut uerbi gratia rami ex arbore procedunt uel riui a fonte deriuantur et quasi stipes in nau, ut sunt stippae et clauis, id est quasi quoddam solacium uel administriculum. Sed Donatus ideo illos non est secutus, quia unaquaqueque pars proprium habet officium, propter hoc pars nuncupari potest.

Quanto proposto da Sedulio presuppone il passo del libro XI dell'*Ars Prisciana* in cui, nel descrivere il *participium* in rapporto a *nomen* e *uerbum* senza i quali «nec alia pars orationis constare poterit», Prisciano ricorda il giudizio di *quidam philosophi* che le considerano entrambe le «solae partes orationis», comparandole a *tabulae* et *trabes* di una nave, mentre giudicano

<sup>18</sup> Louis HOLTZ (ed.), *Muretach (Muridac). In Donati artem maiorem*, Turnhout, 1977 (CCCM, 40). V. *Intellectus in Donati arte maiore*, p. 47, § 44, 54.

<sup>19</sup> *Isid. Etym.* I, 6.1-2, ed. Wallace M. Lindsay, *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*, vol. I, Oxford, 1911 (ristamp. 1989): «Partes orationis primas Aristoteles duas tradidit, nomen et uerbum; deinde Donatus octo definiti. Sed omnes ad illa duo principalia reuertuntur, id est, ad nomen et uerbum, quae significant personam et actum. Reliquae adpendices sunt et ex his originem trahunt. Nam pronomen ex nomine nascitur, cuius officio fungitur, ut 'orator ille'. Aduerbium de nomine nascitur, ut 'doctus, docte'. Participium de nomine et uerbo, ut 'lego legens'. Coniunctio uero et prepositio uel interfectio in complexu istarum cadunt. Ideo et nonnulli quinque partes definiunt, quia istae superfusae sunt». Probabilmente in Isidoro – come in Sedulio – l'uso di *adpendices* (che ricorre anche nell'*Ars Bernensis*, GL VIII, 62.2, dipendente da Isidoro) è memoria prisciana, v. infra. Peraltro, *adpendices* ricorre in questo contesto già in Andax, *Excerpta de Scauro et Palladio*, GL VII, 360.3. 6; Cassiod. (?), *De oratione et de octo partibus orationis*, PL, 70, col. 1219.

<sup>20</sup> Per i rapporti fra Muretach e Sedulio (e l'*Ars Laurensianensis*) v. Louis HOLTZ, «Sur trois commentaires irlandais de l'*Ars maior* de Donat au IX<sup>e</sup> siècle», *RHT* 2, 1972, p. 45-92.

<sup>21</sup> Bengt LÖNSTEDT (ed.), *Sedulius Scottus. In Donati artem maiorem*, Turnhout, 1977 (CCCM, 40B); v. anche II, 78.

le altre *partes*, cioè «stuppa et clavi et similia uncula et conglutinationes partium», come semplici *adminicula*<sup>22</sup> vel *inuncturas* (Prisc. Ars, GL II, 551-9-12):

unde rationabiliter hoc nomen [scil. quello di *participium*] est ei a grammaticis inditum per confirmationem dnarum partium orationis principalium. nec solum participium non ab aliqua propria vi, sed ab affinitate nominis et verbi nominatum est, sed aliae quoque quinque partes orationis non a sua vi, sed ab adiunctione, quam habent ad nomen vel verbum, vocabulum acceperunt (...) unde est dicendum, quod, si non sit nomen et verbum, nec alia pars orationis constare poterit. itaque quibusdam philosophis placuit nomen et verbum solas esse partes orationis, cetera vero adminicula vel inuncturas earum, quomodo navium partes sunt tabulae et trabes, cetera autem, id est stuppa et clavi et similia uncula et conglutinationes partium navis [hoc est tabularum et trabum], non partes navis dicuntur.

Come noto, Prisciano recupera qui l'immagine di tradizione peripatetica del *πλοῖον* e dei suoi costituenti principali, riconosciuti in *ὄνομα* e *ῥήμα*, rispetto a quelli accessori che fungono unicamente da *adminicula* o *inuncturae* (*Scholion Londinensia*, ap. *Grammatici Graeci*, I-3, 515,19-29):

Οἱ Περικρατικοὶ οὖο μέρος λόγου ἐδόξαν εἶναι, ὄνομα καὶ ῥήμα· τὰ δὲ ἄλλα οὐ λέγουσιν εἶναι μέρος λόγου, ἀλλ' ἐνεκεν συνδέσεως καὶ κόλλης παραλαμβάνεσθαι· ὅσπερ γὰρ ἐν τοῖς πλοίοις μέρος λέγουμεν εἶναι τοὺς τοίχους καὶ τὰ πηδάλια καὶ τὸ ἄγκυρον, τὴν δὲ πύξον, στρωπέον, ἥλαος οὐ λέγουμεν εἶναι μέρος τοῦ πλοίου, ἀλλ' ἐνεκεν συνδέσεως καὶ κόλλης παραλαμβάνεσθαι, οὗτω τὸ ὄνομα καὶ τὸ ῥήμα μέρος ἐστὶ τοῦ λόγου, τὰ δ' ἄλλα οὐ (...).

Obietta però che affermare tale diversità trascura il fatto che identica è la *materia* fonosemantica che costituisce indistintamente le classi lessicali, in quanto tutte *voeces litteratae* dotate per loro stessa natura di *litterae*, *syllabae*, *accentus* e *intellectus* («Quaecumque (...) vox litterata profertur significans aliquid, iure pars orationis est dicenda»), ciò che garantisce loro anche quella polifunzionalità esemplificata, fra l'altro, da forme (che oggi diremmo) grammaticalizzate come *ideo* e *quare*. In questo modo, Prisciano recupera statuto categoriale e dignità funzionale di *appendices* alle *partes orationis* diverse dalle due, *nomen* e *verbum*, riconosciute come *principales* et *egregiae* (Prisc. Ars, GL II, 551,12-552,14):

sed est obviandum ad hoc, quod certa et stuppa non ex eadem constat materia, ex qua tabulae et trabes, coniunctiones autem et praepositiones et similia ex eadem sunt materia, ex qua et nomen et verbum constat, hoc est litteris et syllabis et accentibus

<sup>22</sup> Per *adminiculum* v. *ThLL* I, coll. 727-729, s.v. *adminiculum*, di uso traslato frequente nel lessico grammaticale, con riferimento alle dimensioni fonetica e morfologica; cf. ad es. Varro, *Ll*, VIII, 23,44 (*adminiculandi* tra le «divisiones secundum naturam» dell'*oratio*); Char. Ars, *GL* I, 156,5; 322,28; VII, 397,11; *Diom. Ars*, *GL* I, 423,34; *Mar. Vict. GL* VI, 31: 195,3; *Prisc.*, *loc. cit.*; v. *ThLL* I, col. 727, s.v. *adminicula*.

et intellectum. Itaque etiam per se prolatae, quod partes sunt orationis, ostendunt. Quid enim est aliud pars orationis nisi vox indicans mentis conceptum, id est cogitationem? Quaecumque igitur vox litterata profertur significans aliquid, iure pars orationis est dicenda, quod si non essent partes, nunquam loco earum nomina ponerentur, cum loco certae vel stuppae in navi tabula fungi non potest; invenimus enim loco adverbii nomen, ut 'una, multum, falso, qua', et pronomen similiter: 'eo, illo', et loco coniunctionis tam nomen quam pronomen: 'quare, ideo', et adverbium loco nominis, ut 'nunc novum' et 'sponte sua' et 'euge tuum' et 'belle' et 'cras alterum'. Sed si, quia compaginem videntur praestare nomini et verbo, non sunt partes orationis dicendae, ergo nec partes corporis debemus accipere nervos, quia ligant membra et articulos, quod penitus videtur absurdum. Multo melius, igitur, qui principales et egregias partes nomen dicunt et verbum, alias autem his appendices<sup>23</sup>.

È innegabile che in Sedulio Scotto la complessità argomentativa del testo prisciano venga fortemente ridotta<sup>24</sup>. Mancano sia il riferimento alla complicità di *materia* fra tutte le *partes orationis*, sia il riferimento comparativo al dominio morfostrutturale del *corpus*<sup>25</sup>, che conforta l'analisi funzionale istintiva tra «coniunctiones (...) et praepositiones et similia», che assolvendo al ruolo di *compago* rispetto a *nomen* e *verbum* possono legittimamente dirsi loro

<sup>23</sup> Nel commento di Pietro Helias al passo prisciano si legge (*Summa super Priscianum*, II, 600,36-50 Reilly): «Propter quod quidam dixerunt ceteras non esse partes sed quaedam adminicula vel inuncturas partium, id est, nominis et verbi, sicut cum tabule et trabes sint partes navium, cetera et suppa et clavi non sunt partes earum sed quedam conglutinationes. Quam similitudinem auctor reprehendit cum illa non sint eius materie ut naves possint consistere, hec vero, quas dicunt non esse partes orationis, sicut ex ea materia ex qua partes orationis habent constare, id est, ex litteris, syllabis, accentu, significatione. Si enim, cum nomen et verbum ut sint partes orationis habeant, partes orationis non esse dicuntur? Probat deinde partes orationis esse per descriptionem partis orationis, que est 'vox indicans mentis conceptum, quam nos quoque exposuimus cum diversas de parte orationis sententias posuimus. Illam etiam rationem inducit quod hec que dicuntur non esse partes, a quibusdam pro partibus orationis ponuntur, ut adverbium pro nomine ut 'sponte sua', quod, inquit, non feret si partes orationis non essent». Per i passi corrispondenti nei commenti di Guglielmo di Champagne e di Guglielmo di Conches v. app. ad loc.; v. Irene ROSER, «Les parties du discours aux confins du xiv<sup>e</sup> siècle», *Langages*, 92, 1988, p. 37-49.

<sup>24</sup> Analoga è la prospettiva adottata da Remigio di Auxerre, che attinge a Sedulio o che utilizza autonomamente una stessa fonte (*In Don. mai.* 144,81-10 Elder; *GL* VIII, 372,28): «(...) Aristoteles hic qui dicebant solum modum duas esse partes, nomen et verbum, ceteras appendices quasi stipis in navi, id est stuppae et clavi, id est quasi quoddam adminiculum» (John P. ELDER, «The Missing Portions of the *Commentum Enstidense* on Donatus's *Ars Grammatica*», *Harvard Studies in Classical Philology*, 56-57, 1947, p. 129-160). Nel Medioevo la posizione aristotelica è testimoniata più tardi anche dalla traduzione del commentario di Ammonio al *Peri hermeneias* ad opera di Guglielmo di Moerbeke; vi si legge (*CLICAG* II, 1,22 l. 56, ed. Gérard VERBEKE, *Louvain - Paris* 1961): «sicut enim navis tabulae quidem sunt principales partes, clavi autem et stuppa et pix colligationis ipsarum gratia et unionis totius assumuntur, eodem modo et orationi coniunctiones et articuli et praepositiones et ipsa adverbia clavorum quorumdam opportunitatem supplet, partes autemque videtur iuste, velut non potentia composita per se perfectam efficere orationem» (e 4,114).

<sup>25</sup> Cf. *Scholion Londinensia*, ap. *Grammatici Graeci*, I,3, 516,11-36.

*appendices*, e i *nerui*, che in quanto «ligant membra et articulos» devono essere ritenuti a tutti gli effetti «partes corporis». Tuttavia, nel grappolo di immagini non letterali che il *magister* Ibernico impiega è da vedere non una semplice scelta esornativa che aggiunge ulteriori suggestioni (nello specifico i dati dell'*Ars Prisciani* con cui integra il commento donatiano) a materiale tradito, bensì la manifestazione di un impegno descrittivo ed emmenutico che attinge al consolidato inventario degli schemi metaforici delle *ancoritates* in modo nuovo, a fine conoscitivo e costitutivo di contenuti grammaticali inerenti alla morfologia.<sup>26</sup> Tanto più significativo appare perciò in Sedulio (come in Muretach) il pur essenziale ma icastico ricorso all'immagine metaforica dell'acqua surgiva che, assente nell'*Ars Prisciani*, è chiamata a rappresentare ed interpretare la relazione fra le *partes orationis* considerate *appendices* e le classi di *nomen* e di *uerbum* nei termini in cui nel mondo naturale «riui a fonte derivantur».

In effetti, quanto questo repertorio di modelli concettuali e di espressioni metaforiche non sia meramente esteriore per questi *magistri*, ma piuttosto dia forma al loro modo di pensare e descrivere l'impianto del latino emerge in modo evidente anche nella disamina dei rapporti fra *primitivum* e *derivativum* e, nello specifico, di alcune delle modalità attraverso cui la *derivatio* si realizza. È infatti ancora l'immagine del *fons* e del *riuis* ad offrirsi quale modello di metafora particolarmente efficace e produttiva, strumento euristico idoneo ad approfondire la questione donatiana della *prima* e della *secunda positio*.

Poco dopo aver commentato il passo sulle *partes orationis*, Muretach afferma (in *Don. artem mai.* II, 61.43-50):

ALIA ENIM SUNT PRIMAE POSITIONIS, UT MONS SCHOLA (373.13). Si prima positio est, quaerendum est quod sit secunda positio, sine quid sit positio. Prima enim positio non diceretur nisi ad differentiam secundae. Positio enim est, quando ita ponitur nomen aliquod, sicut illud natura primitivus prohibuit. 'Primae autem positionis' uocatur nomen, a quo alia nomina originem ducunt; 'secundae positionis' dicitur illud, quod derivatur.

ALIA DERIVATIVA, UT MONTANUS SCHOLASTICUS (373.13). Sed forte quaerit aliquis, utrum montanus a monte an mons a montano derivetur. Sed tribus modis ostenditur montanus deduci a monte. Uno modo, nulli dubium est anteriorem esse montem montano; alio modo, si auferas montem, montanus non erit, si autem tollas montanum, mons ideo non deerit; tertio modo, quia omne derivativum nomen plures habere debet syllabas quam primitivum illius in modum riuii decurrentis et crescentis a fonte.

<sup>26</sup> Fra l'altro, ancora Sedulio, nel commento all'*Ars de uerbo* di Eutyches (v. *supra*, n. 8), a proposito dei *nomina uerbalia* e della varietà dei loro *fones* scrive (*Comment. Sedulii Turicensis in Bucythis Armen de discernendis coniugationibus*, ed. Bengt Löfstedt, Turinout, 1977, [CCCM, 40Cl], p. 126.9): «Ut enim copiosa flumina ex diversis fontibus uel riuis atque flumiois manare exemplorum copia exuberant atque ex principalibus terminationibus tanquam quibusdam fontibus et riuii in rariori exemplorum quantitate inuentis pullulant» (cf. *GL VIII*, 35). Subito prima Sedulio afferma: «Contendunt uero nobis est, quod in huiusmodi primitiuorum tan nominum quam uerborum fontibus atque traductionibus physicam rationem ipse philosophus sequatur».

E non sarà casuale, per la prossimità dei contesti di occorrenza, che Muretach recuperi la stessa immagine del *fons* e del *riuius* per illustrare quanto la tradizione grammaticale aveva codificato nei termini di una 'iconicità di costruzione' del significante fra *primitivum* e *derivativum* attraverso la relazione di similarità con quella progressione in portata d'acqua che ogni *riuius* inevitabilmente deve avere rispetto al *fons* da cui scaturisce: «(...) omne derivativum nomen plures habere debet syllabas quam primitivum illius in modum riuii decurrentis et crescentis a fonte»<sup>27</sup>.

La medesima questione viene commentata da Sedulio con queste parole (in *Don. artem mai.* II, 77.56-78.88)<sup>28</sup>:

ALIA (scilicet appellatina nomina) DERIVATIVA (373.13), id est deductiva, eo quod ab alio nomine deducuntur; quae derivantur (id est deducuntur) a primitivis in modum riui quae quae a fonte primitiuorum nascuntur, ut a monte montanus, a schola scholasticus. Nam derivare est proprie 'deducere'; unde flumina derivari dicuntur, quando per diversos riuolos deducta exsiccantur. Ut montanus id est homo, qui in monte habitat (...).<sup>29</sup>

In queste esperienze descrittive delle proprietà costruttive e dei modi attraverso cui si realizza la *derivatio*, ripensati dalla cultura grammaticale dell'Occidente medievale grazie all'innesto dei contenuti priscianei nell'esercizio esegetico sulle *Artes* di Donato, risiede il momento di avvio della 'fortuna' medioevale della metafora *DERIVATIO È ACQUA CHE SGORGA FLUENDO*. Sostentato da istanze teoriche che nel tempo si precisano e si consolidano come costitutive della teoria sulle *partes orationis* e sulla tipologia dei loro rapporti, il ricorso al campo metaforico dell'acqua surgiva contribuisce a strutturare sul piano concet-

<sup>27</sup> Cf. in parte Prisc. *Ars. GL II*, 176.12-15. Nel lemma *derivatio* dell'*Elementarium*, Papias dice che «ad derivationem cognoscendam», cioè per riconoscere la direzione di un rapporto morfologico tra primitivo e 'derivato', è opportuno *comparare* le *duae partes*, poiché «pars quae in numero syllabarum crescit ipsa derivetur», come chiarisce attraverso la *regula* del genitivo dei nomi e della seconda persona dei verbi della II coniugazione. Anche questo è un nodo interpretativo di rilievo nella teoria della *derivatio*, per cui v. anche Laura Biondi, *Litteratura et sensus*, p. 144-145.

<sup>28</sup> Sedul. in *Don. artem mai.* II, 77.56 ss.: «ALIA (scilicet appellatina nomina) PRIMAE SUNT POSITIONIS (373.13), id est primitiva, quae et principalia, quia primam positionem habent nec aliunde nascuntur et a nullo sumunt originem. Si autem prima positio dicitur, quaeritur, quid sit secunda positio uel quid sit ipsa positio. Nam prima non diceretur nisi ad differentiam secundae. Positio dicitur a ponendo, eo quod, sicut a natura positum est nomen, ita profertur, quia ibi est naturalis positio illorum et ab illis derivantur alia; ut mons non derivatur ab alio, sed, sicut primo est profatum, manet (...).»

<sup>29</sup> L'immagine torna anche in Remigio di Auxerre, in *Don. mai.* 150.26-29 Elder (*GL VIII*, 373.12): «Alia derivativa id est deductiva quae ab aliis derivantur id est dicuntur [in d. A.]: qui ille testo sarà da correggere e integrare con <de>[an]>[untur]. Nam derivare proprie est deducere. Inde flumina derivare dicuntur quando per diversos riuolos deducta exsiccantur». Cf. anche *Ars Laure-sham*, II, 14.70-71: «ALIA DERIVATIVA, UT MONTANUS SCHOLASTICUS (373.13). Derivata autem appellatur, quia a fonte primitiuorum nascuntur, ut a monte montanus, a schola scholasticus».

tuale ed a configurare sul piano metalinguistico un'area nozionale, quella della *derivatio*, destinata a ricevere attenzione crescente.

Lo testimonia alla metà del sec. XI l'*Elementarium* di Papias, testo che fa da raccordo tra quei *magistri* pre- e carolingi e la riflessione successiva, e lo testimoniano nel secolo successivo *magistri* come Osberno di Gloucester e Ugucione Pisano, per i quali la *derivatio* assume statuto di *disciplina* autonomamente configurata e al contempo di tecnica mnemonica didatticamente efficace – *disciplina derivationis* appunto – capace di costruire relazioni strutturali, semantiche e speculative entro il lessico attraverso l'individuazione di un *primum* da cui promana una costellazione di *derivantia*. Significativo appare l'uso estensivo ma creativo e risemantizzante che dell'immagine dell'acqua surgiva dallo stesso Osberno, che genera uno sciamo metaforico fin dal Prologo delle sue *Derivationes* quando parla di *derivandi scaturigo* proprio in merito alle *partes Latinae* (*Deriv.* I, A, p. 8.16 Busdraghi *et alii*): « (...) in hac volo contione partes Latinas normaliter et digestim propalare, quo dumtaxat intellectu acceptas, vel ex qua derivandi scaturigine esse constat elicitas »<sup>30</sup> e di *partium rivus Latinum* che « proffluet in uerrimum pelagus » in (*Deriv.* I, P, p. 498.1): « Nunc, filii, nunc diligentius attendite: en partium rivus Latialium iamiam proffluet in uerrimum pelagus: en premaxima totius Latinitatis copia in vestris se auribus intonabit (...) ».

Però, quanto la metafora concettuale dell'acqua surgiva assurga a modello di descrizione della *derivatio* e incrementi la propria produttività cognitiva e simbolica e il proprio carico di semanticità è palese anche in quei *magistri* che, come Pietro Helias e gli estensori delle glosse *Promissimus* e *Tria sumi*, guardano alla *derivatio* anche in un'altra prospettiva, quella che abbiamo detto dinamica, poiché la pone a confronto con i diversi approcci e le diverse pratiche interpretative, formali e speculative, applicabili all'analisi delle *partes orationis* e dei loro rapporti reciproci e che, con soluzioni anche non coincidenti, mira a stabilire confini epistemologici più precisi tra *etymologia*, *expositio* ed *interpretatio*<sup>31</sup>.

Significativamente, come già Guglielmo di Conches al Prologo di Prisciano (1, 2), anche Pietro Helias sottolinea il valore paradigmatico dell'immagine rela-

tiva al *derivare* con l'espressione « metaphorice translatum est ad dictiones » ed afferma (*Summa super Priscianum*, I, 114.5-6 Reilly): « Derivare compositum est a 'de' et 'rivo'. Derivare namque proprie est 'rivum de fonte ducere' et inde metaphorice translatum est ad dictiones ».

Ma in questa prospettiva ancor più rilevante è la differenza semantico-formale istituita fra *derivare* e *derivare* dalla glossa *Promissimus* al Prologo dell'*Ars Prisciani*. L'anonimo glossatore infatti, nel testimoniare di una separazione tra *etymologia*, *interpretatio*, *compositio* e *derivatio*, quest'ultima intesa come « detorsio alicuius vocabuli ad similitudinem alicuius alterius prius inventi »<sup>32</sup>, così si esprime contro l'allografia che rileva nei codici tra *derivare* e *derivare*<sup>33</sup>:

DERIVATUM A FONTRIBUS GRECORUM. Quidam codices habent 'dirinatum', alii 'derivatum' quod melius est, quasi 'de rivo natum', et metaphorice dictum est. Sicut enim ex fonte rivus derivatur, sic ex Grecismo derivata est Latinitas. Derivare est rivum ex fonte ducere, dirinare rivum in diversas partes trahere.

Lungi dall'essere un gioco verbale sottile e speculativo, esso palesa la volontà di porre un discrimine teorico entro la fenomenologia delle relazioni tra parole e, dunque, un interesse fondativo per quest'area della riflessione sul latino, divenuta cruciale nel dibattito che vede coinvolti i *magistri* del XII secolo e di cui successivamente si rendono partecipi un esponente della *disciplina derivationis* come Ugucione Pisano (*Deriv.* II, R.54.9 Cecchini *et alii*)<sup>34</sup>:

Item a rivus per compositionem dirivo -as et derivivo -as, et differunt: derivare est rivum de fonte ducere, sed dirivare est fontem in diversos rivulos ducere; dirivatur ergo grecismus in latinatam, idest quasi fons in rivulos ducitur, sed latinitas derivatur a grecismo, idest quasi de

<sup>32</sup> Richard W. HUNT, *The 'lost' preface*, p. 271-272: « Sunt qui assignant differentiam inter ethimologiam et interpretationem (expositionem *codi*) et derivationem hanc: Ethimologia est expositio unius vocabuli per aliud vel alia magis notum vel magis nota secundum rerum proprietatem et similitudinem litterarum, ut oratio quasi oris ratio, lapis ledens pedem (...) et hi dicunt quod amicus derivatur ab hoc verbo 'amo' et ethimologiam ducit ab animo et custode. Interpretatio est expositio (Exp. est interp. *codi*) unius lingue per aliam, ut antropos, i.e. homo. Derivatio est detorsio alicuius vocabuli ad similitudinem alicuius alterius prius inventi. Compositio est plurimum dictionum ad unam dictionem faciendam adiunctio (...) ».

<sup>33</sup> Su *Promissimus* v. Richard W. HUNT, *The 'lost' preface*, p. 155-156; Ib., « Studies on Priscian in the Twelfth Century. II The School of Ralph of Beauvais », *Mediaeval and Renaissance Studies*, 2, 1950, p. 1-56 (poi in Geoffrey L. BUNSHILL-HALL [ed.], R. W. HUNT, *The history of grammar*, p. 39-61); Karin M. FREDBORG, « The *Promissimus* », in Sten EBBESSEN, Russel L. FRIEDMAN (ed.), *Mediaeval Analyses in Language and Cognition*. Acts of the symposium The Copenhagen School of Medieval Philosophy, January 10-13, 1996, Copenhagen, Reitzels, 1999, p. 191-206; EAD., « *Promissimus*. An edition », *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin*, 70, 1999, p. 81-228 (p. 88; ms. Oxford, Bodleian Library, Laud. Lat. 67, fol. 20r-b). Sul passo v. anche Suzanne REYNOLDS, *Mediaeval Reading*, p. 80-81.

<sup>34</sup> Per la prassi ugucioniana v. almeno Claus RISSNER, *Die 'Magna' Derivationes' des Ugucione da Pisa und ihre Bedeutung für die romanische Philologie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965 (*Temi e Testi*, 11), p. 39-84; Michele LOPORCARO, Peter STOTZ (a cura di), *Le 'Derivationes' di Ugucione da Pisa: crocevia della cultura medievale*. Atti dell'incontro di studi all'Università di Zurigo, 10 febbraio 2006, ALMA, 64, 2004.

<sup>30</sup> E. Osh. *Deriv.* I, p. 1.3-4: « Nosti revera quod, sicut disparium est disparia studia sequi sic diversi diversis modis, secundum competentes tamen derivandi formas, ad hanc profierendam scientiam accedunt. Et alii quidem, licet regulares modos sequantur, tenens tamen et petras partes ad minores imbuendos eliciunt, alii vero, qui in studiis scilicet maiora percipiunt et huius scientie magis videntur capaces, in multiplicis se derivandi rivus multipliciter extendunt »; *Deriv.* I, C, p. 103.2: « Iam o filii quorum situbundis scientie mentibus consummate doctrine hac sepius immulsi primus advertite de tertia littera oriendus tractatus tam divite partium fonte redundat ut nec sine invidia possit a quopiam propalari ». V. Rita CORLAND, Inke SCUTTER (ed.), *Mediaeval Grammar*, p. 343: « Language is presented as a stream from which rivers and rivulets branch off. The metaphor of streaming and flowing, both for thought processes and for products of language, is prominent in Osberno's work as well as in that of Ioannes Balbus ».

<sup>31</sup> V. *supra*, n. 4 per bibliografia di riferimento; v. anche Laura Biondi, *Recta scriptura? Ortografia ed etimologia nei trattati mediolani del grammatico Apuleio*, Milano, LED, 2011, p. 314-326.



fonte ducitur. Similiter dictio primitiva dirivatur, quia quasi fons in diversos rivulos ducitur, sed dictio derivativa dirivatur, idest quasi de fonte rivus ducitur

e Giovanni Balbi, che la ripropone nel *Catholicon* (s.v. *derivo*):

Derivo, vas a rivus per compositionem derivo vas et dirivo, vas. Et dicunt nam derivare est rivum de fonte ducere scilicet dirivare est fontem in diversos rivulos ducere. Dirivatur ergo grecismus in latinatam idest quasi fons in rivulos ducitur. Scilicet latinitas dirivatur a grecismo idest quasi de fonte ducitur. Similiter dictio primitiva dirivatur quia quasi fons in diversos rivulos ducitur. Et dictio derivativa<sup>35</sup> dirivatur id est quasi rivus a fonte ducitur. Et produci tri. (...) <sup>36</sup>

La distinzione fra *derivare* e *dirivare* della glossa *Promissimus* fa leva sullo scambio posizionale tra i preverbi *de-* e *di(s)-*, che nell'associazione per *compositionem* alla radice di *rivus* è senza occorrenze in latino classico e tardo ma che in realtà è frequente con molte altre radici anche a motivo di una parziale sovrapposibilità della semantica di quei preverbi e che produce, tra alto e basso Medioevo, varianti sinonimiche come *definire* / *diffinire*, *derivatione* / *di(s)ratione*<sup>37</sup>.

Però, in *derivare* e *di(s)rivare* la differenza vocale *e/i* subisce una rifunzionalizzazione in chiave semasiologica e si fa veicolo di una distintività semantica che recupera a *de-* e *dis-* l'originaria motivazione etimologica, altrimenti oscurata, complice anche l'avvenuta sovrapposizione dei rispettivi significati<sup>38</sup>. E

<sup>35</sup> Qui si dovrà, in effetti, correggere *dirivativa*, stante anche il passo di Uguccione.

<sup>36</sup> Johannes Balbi, *Summa quae vocatur Catholicon*, Moguntiae, 1460; republished by Gregg International Publishers Ltd, Farnborough, 1971, s.v. *derivo*. Anche nel *Vocabularius* di Firmin Le Ver, che attinge dal Balbi, ritroviamo questa formulazione (*Dictionary*, Merrilees, Edwards): «*Derivo, vas et dirivo, vas differunt: derivare est rivum de fonte ducere, sed Dirivare est fontem in diversos rivulos ducere; dirivatur ergo grecismus in latinatam: i. quasi fons in rivulos ducitur, sed latinitas dirivatur a grecismo: i. quasi de fonte ducitur similiter dictio primitiva dirivatur, quia quasi fons in diversos rivulos ducitur*»; v. già Brian Merrilees, «*Métaléxicographie médiévale: la fonction de la métalangue dans un dictionnaire bilingue du Moyen Âge*», *ALMA*, 50, 1990-1991, p. 49. Anche qui il senso richiude di correggere *dirivatur* riferito a *dictio primitiva* in *dirivatur*.

<sup>37</sup> Sul fenomeno v. Bengt Löfström, *Studien über die Sprache der Langobardischen Gesetze. Beiträge zur mittelhochdeutschen Latinität*, Stockholm - Göteborg - Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1961, p. 294-297, che osserva che la posizione davanti alla consonante sonora *r* contribuisce a rendere simili le articolazioni vocaliche, e Peter Strotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, III, *Lautehre*, München, Beck, 1996, § VII.14.2.4 (p. 19): «*Etwa derivare* ('*This-sigket*) ableiten' (samt Abg-en) ist in der Überlieferung der antiken Literatur und im ganzen MA überaus häufig mit *dir-* geschrieben worden», e II, *Bedeutungswandel und Wortbildung*, 2000, § VII.116-117 con ulteriore bibliografia su *de-* e *dis-* come *Präfixkomposita*. Proprio per *definire* / *diffinire* lo Storz (III, p. 20, n. 126) ricorda il giudizio di sinonimia in Gngelmo Bretono, *Summa*, I, p. 194 *Daly* - *Daly*: «*diffinire* (...) *definire* idem significat» (*Summa Britonis sive Guillelmi Britonis expositionis vocabularum Bible*, ed. L.W. Daly, B.A. Daly, Padova, 1975).

<sup>38</sup> Si ha però evidenza di contesti in cui la distinzione semantica pare emergere, significativamente, proprio in rapporto ai fluidi (come il sangue). Per la *Latinitas* v. ad es. Ambr. *expos. psalmsi CXVIII*, 201. p. 445 Petscheng: «*Inde ducitur venarum meatuque spiritus, sanguinis vires in totius partibus corporis dirivantur*» (ed. M. Pertschenig, Wien - Leipzig, 1913 [CSEL, 62]; poi anche Pascas.

proprio la manipolazione deliberata della parola, che è prassi speculativa ben sperimentata dai *magistri* medioevali<sup>39</sup> e che in questo caso è del tutto fondata e coerente nel suo procedere strumentale sui tre piani fonetico, morfologico e semantico, è chiamata a sostenere due letture del rapporto tra *primitivum* e *derivativum*.

Tali letture divergono in funzione della prospettiva e della direzione in cui tale rapporto viene osservato e fanno di *derivare* e *dirivare* due lessemi inversi, intrinsecamente e reciprocamente relazionali: *derivare* designa dal punto di vista del *rivus* un rapporto colto nella relazione-direzione *bottom-up* tra il *derivativum* e il suo *primitivum*, cioè il *fons* uni(vers)o da cui scaturisce, laddove *dirivare* interpreta la relazione-direzione *top-down* dal punto di vista del *fons*, di cui illustra la proprietà generatrice di una pluralità di *rivuli*. Così, una *dictio* è *derivativa* in quanto *dirivatur*, se cioè è riconosciuta e riconoscibile nella propria dipendenza da un *fons* da cui promana («quasi de fonte rivus ducitur»); viceversa, una *dictio* è *primitiva* in quanto corrisponde a un *fons* che si divide producendo e alimentando molteplici *rivuli* («quasi fons in diversos rivulos ducitur» dove anche nell'aggettivo *dis-* recupera il semanticismo originario di *praepositio separativa* e rafforza l'idea di una pluridirezionalità dispersiva lessicalizzata di *dirivare* e *dirivativum*)<sup>40</sup>.

A conferma ulteriore della portata conoscitiva della metafora concettuale sta la correlazione istituita in questo stesso contesto tra *fons* e *rivus* da un lato, *gracismus* e *latinitas* dall'altro lato. Tale correlazione è ancora una volta molto radicata nella tradizione linguistica che, come noto, interpreta correttamente il rapporto tra i due idiomi nei termini di filiazione del latino dal greco (e intende il latino finanche come dialetto greco) e che senza ricordare le ascendenze latine più remote si concretizza anche in quell'*uctoritas* grammaticale fondamentale ancora per il tardo Medioevo che è Prisciano, il quale apre l'epistola dedicataria dell'*Arts* a Giuliano sotto il segno del debito che «omnis eloquentiae doctrinam et omne studiorum genus» hanno nei confronti dei «Graecorum fontes»

Radh. *expos. in lament. Hieremie*, III, 240: «*Inde ducitur spiritus per omnes venarum meatus, totus in partes corporis vires dirivantur sanguinis*» ed. Beda Pavrus, Turnhout, 1988 (CCCM, 851); e ancora Eucher. *form. praef.*, p. 6.2; Boeth. *In Porphy. comm.*, sec. 5.20, p. 339.5; Greg. *M. in orat.*, 10.8, p. 923\* (ap. ThL V, I, col. 638, s.v. *derivo*). Per il Medioevo v. ad es. Cellanus, *epist. ad Aldehelmum* (ed. R. Ehwald, Berlin, 1919 [MGH Auct. antiq. XVII], p. 498): «(...) paucos transmittit seminumulos illius pulcherrimae labiae tuae, de cuius fonte purissimo dulces dirivati rivi multorum possunt reficere mentes»; Petr. Iohannis Olivii, *Postilla super Job*, 28 (ed. Alain Bournau, Turnhout, 2015 [CCCM, 275], p. 376): «*Et sic sancti viri per humilitatem facti condescensu ad altos rivus sapientiae a Deo sibi propinatos dirivant in alios ad irrigandum corda eorum, ut fiant Dei prata vel ut ori in aquam irrigui*».

<sup>39</sup> Di questa operazione non si ha traccia in Papias (ma v. *Elem.*, s.vv. *Dirivata*: «*Dirivata*, digesta: separata»; *Dirivatores*: «*Dirivatores*: duntaxat»; *Derivare*: «*Derivare* deducere. Derivo trahere de via errare»); «*Derivare*: de rivu deducere. dirivare. producere») né in Osberno.

<sup>40</sup> Cf. Sedul. *In Don. artem mai.*, II, p. 309.9: «*dirivare est dirivare et dirivato fontem in rivulos*»; Remigio di Auxerre, *Comm. Evasiense* in *Don. artem min.*, 99 p. 89 (rec. brevis ed. Wilhelm Fox, Leipzig, 1902); «*Dividere hoc ducere dicitur ut fontem dicto in rivulos idest dividio*».

(*Ars Prisciani*, *GL* II, 1.1-4<sup>41</sup>): «Cum omnis eloquentiae doctrinam et omne studiorum genus sapientiae luce praefulgens a Graecorum fontibus derivatum Latinus proprio sermone invenio celebrasse et in omnibus illorum vestigia liberalibus consecutus artibus video (...)». Sotto questo punto di vista le parole dell'anonimo estensore di *Promissimus* e di Ugnccione manifestano il *Fortleben* di tale autorevole archetipo linguistico-culturale e lo accomunano a molti altri *magistri* medioevali per i quali i Greci sono «fontes latinae scientiae»<sup>42</sup>.

Tuttavia, la metafora permette anche di affermare che «latinitas derivatur a graecismo» e che, come si legge solo in Ugnccione e poi nel Balbi, «derivatur graecismus in latinatatem». Se tra le accezioni di *latinitas* (Ugnccione, *Deriv.* II, l. 35.13 da *lateo*: «(...) multitudo Latinorum, vel proprietates qua quis dicitur Latinus vel lingua latina», cf. *Grov. Balb. Cathol. s.v. Latinus*) assumiamo qui quella corrispondente a “lingua latina”, risulta comprensibile la prima affermazione e più chiara anche la seconda; infatti, la direzione *top-down* del rapporto

<sup>41</sup> Anche questa della *Latinitas* e del *Graecus fons* è immagine fortemente pervasiva nei *grammatici* latini, cf. ad es. ps. Prob. *De ultimis syllabis*, 222.11; *Frug. Bobiense de verbo*, *GL* V, 22.13. La Reynolds (*Medieval Reading*, p. 182, n. 39) ricorda che nel commento al passo prisciano Gaglielmo di Conches così interpreta l'immagine metaforica: «sic nostra studia a suis processerunt». Al Balbi l'immagine giungeva anche dal *Candelabrum* (13.8 Alessio) di Bene da Firenze: «(...) et de greco maxime in latinum quia sermo latinus fontem grecum quasi rivulus imitatur et in hoc multum veteres studuerunt» (ed. Gian Carlo Alessio, *Bene Florentini Candelabrum*, Padova, 1983 [*Thesaurus mundi, Bibliotheca scriptorum latinorum mediae et recentioris aetatis*, 231, p. 16]).  
<sup>42</sup> Cf. ad es. *Glosa super Graec. Eberhardi Bethun. Capitula I-III De figuris coloribusque rhetoricis*, ed. Anne Grondeux, Turnhout, 2010 (CCCM, 225), Prologus I, 6.5 835-837 p. 235: «Quidam enim voluerunt intitulare librum istum a Grecis eo quod Greci sunt digniores quam Latini. Unde dicunt quod Greci sunt fontes, non autem rivuli. Et hoc tangit Priscianus in principio maioris voluminis prima linea, 'cum studiorum genus et omnis eloquentiae doctrinam a fontibus Graecorum invenio celebrasse' etc. (...)» (ma 857: «Dicimus ergo quod Graecismus debet intitulari ab hoc nomine 'grecus, -ca, -cuni' et 'mos, moris', quasi moris Greci imitatus, id est more greco ad congruitatem introductorius»); Eberardus Yprensis, *Dialogus Rati et Euerardi*, p. 248.40: «Libenter Latini causantur graecos cum ipsi sint rivuli fontis graecorum et ingrati» (ed. Nikolaus M. Häring, «Eberardus of Ypres, *Dialogus Rati et Euerardi*», *Medieval Studies*, 15, 1953, p. 243-289). Sul latino come filiazione dal greco e come suo dialetto v. almeno Emilio Gamba, «Il latino come dialetto greco», in *Miscellanea di studi alessandrini... A. Rosagni*, Torino, Bottega d'Erasmio, 1963, p. 188-194 (poi in Id., *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, p. 159-164); Elizabeth Rawson, *Intellectual life in the late Roman republic*, London, Duckworth, 1986, p. 117-131; Françoise Desobry, «La fonction du grec chez les grammairiens latins», in Irene Rosier (éd.), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières. Actes du Colloque de Chantilly, 2-4 septembre 1987*, Louvain, Peeters, 1988, p. 15-26 (poi in Geneviève Clerico et alii [éd.], *F. Desbordes. Idées grecques et romanes sur le langage. Travaux d'histoire et d'épistémologie*, Lyon, ENS, 2007, p. 107-119); Robert Maltby, «Greek in Varro», in Gaetano Calboli (ed.), *Papers on grammar VI*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 191-220. Paolo De Paolis, «La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina», in Gerd V.M. Haverling (ed.), *Latin Linguistics in the Early 21<sup>st</sup> Century*, Acts of the 16<sup>th</sup> International Colloquium on Latin Linguistics, Uppsala, June 6<sup>th</sup>-11<sup>th</sup>, Uppsala, Uppsala Universitet, 2016, p. 611-625. V. inoltre Paul Auvray et alii (eds.), *Sacred Languages*, New York, Haworth, 1960; Giovanna M. Giannola, «Il greco di Dante. Ricerche sulle dottrine grammaticali del Medioevo», *Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 13, 1980.

tra il *fons* e i *rivuli* a cui dà luogo potrebbe – è quanto qui si propone<sup>43</sup> – alludere e alla *latinitas* in quanto uno dei dialetti in cui il *graecismus* si divide.

Nella *Summa que vocatur Catholicon*, conclusa nel 1286, introducendo la sezione dedicata all'*etymologia* che intende come «tractatus de veritate omnium partium orationis absolute» e nella quale «comprehenduntur octo partes orationis et eorum accidentia», Giovanni Balbi<sup>44</sup> dedica un ampio spazio preliminare ad alcuni «dubabilia circa derivatam speciem».

La collocazione e l'estensione riservate alla disamina puntuale di questi *dubabilia* manifestano al più alto grado l'interesse e l'esigenza di definire più precisamente e delimitare natura e pertinenza dei fatti ascrivibili alla *derivatio*, attraverso non solo l'approfondimento delle nozioni di *primitivum* e di *derivativum*, ma anche la riflessione sulle proprietà caratterizzanti la *derivatio* stessa, dunque sui suoi confini rispetto a percorsi, aree e metodi di indagine sulla *derivatio* quali l'*etymologia*, nonché sulla sua applicabilità e/o sovrapposibilità a processi come la *compositio* o a fenomeni quali *translatio* e *formatio*.

Lo schema e la tecnica speculativa della *quaestio*, che rinviano ad un *milieu* dottrinale alimentato da e rivolto alla didattica non elementare del latino, offrono una cornice espositiva pienamente adeguata ad accogliere la discussione dialettica sui singoli *dubabilia* e compongono un quadro organico e coerente di aspetti reciprocamente interconnessi e percepiti come critici entro la *scientia derivationis*. Documentano inoltre il protrarsi nel secolo XIII del dibattito che aveva caratterizzato il secolo precedente in merito a una componente della *grammatica* ritenuta cruciale nella riflessione sul latino e sugli approcci possibili alla sua interpretazione.

Nell'ordine, le *quaestiones* proposte e vagliate dal Balbi concernono «quomodo sumantur ista vocabula primitivum et derivativum», «Quero etiam

<sup>43</sup> La questione merita ulteriori approfondimenti che non spettano a questa sede. Fra l'altro, interessante è il ricorso al suffisso *-ismus* in *graecismus* stante la possibilità di usare *graecias* che di *latinitas* è parallelo strutturale (cf. ad es. William di Malmesbury, *De gestis Pontificum Anglorum*, I, 15: «Latinitatem perous Graecitatem amat»); per una attestazione successiva a Ugnccione v. Giovanni di Garlanda, *Morale scolasticum*, 359 ss. Paetow: «mendax Graecismus est Graecis philosophis mus; / quando Latinitas est tuncet mons velut ismus» (L. J. Paetow, *Two Medieval satires on the University of Paris: "La Paraille des VII ars" of Henri d'Andeli and the "Morale scolasticum" of John of Garland*, Berkeley, 1927 [*Memoirs of the University of California*, 4, 1 et 2]). Di fatto, quella di Ugnccione è una occorrenza che precede cronologicamente il titolo dell'opera di Eberardo di Bethune.

<sup>44</sup> Sul *Catholicon* e il suo contributo alla descrizione grammaticale v. in particolare Carmen Codoñer, «Léxico y gramática en la Edad Media. El *Catholicon*», *Voces* 8-9, 1998, p. 97-120; EAD, «*Species nominum* en Prisciano y Juan de Balbi», in Marc Baratin, Bernard Colombar, Louis Heitz (éd.), *Priscien*, p. 535-556; Mélanie Baret, *Les sources antiques et médiévales des livres III et IV du "Catholicon" de Giovanni Balbi* (1286), tesi dott. Univ. Paris Diderot, 2011; v. inoltre Adriana Della Casa, «Les glossaires et les traités de grammaire du moyen âge», in Yves Lersèvre (éd.), *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches actuelles sur la civilisation du Moyen-Âge*, Paris 18-21 octobre, Paris, CNRS, 1981 (*Colloques Internationaux du CNRS*, 589), p. 35-46 (p. 40-45).

an etymologia sit species derivationis», «De compositis etiam consequit dubitari an a suis componentibus deriventur», «Similiter dubitatur an principale deriuetur a sumpto», «Queritur insuper si fiat derivatio tantum significatione», «Adhuc queritur si ex formatione semper proveniat derivatio», «De illa etiam derivatione que fit per antiphrasim idest per contrarium dubitatur», infine «De translatione similiter queritur an semper faciat derivationem».

La prima *quaestio* affrontata dal Balbi riguarda, come si è detto, «quomodo sumantur ista uocabula primitivum et derivativum» (*Catholicon*, col. 67)<sup>45</sup>.

Quero ergo primo quomodo sumantur ista uocabula primitivum et derivativum. Ad hoc dico quod ista uocabula sumantur transsumptivie. Primitivum enim tractum est a fonte in quo prius apparet aqua veniens per occultos meatus. Derivativum autem tractum est a riuo defluente ab ipso fonte. Unde sicut riuus ab alio riuo potest deduci flumen decurrunt et tam primitiva quam derivativa orationem que potest dici flumen efficiunt. Omnia enim flumina exeunt a mari et in mare tandem redeunt et mare non redundat. Sic omnes orationes a grammatica suam trahunt originem et in eandem redeunt et tamen grammatica non redundat. Quia sicut oratio trahit originem a partibus et partes a syllabis secundum materiam uocis et syllabe a literis ita fit resolutio in eadem nec potest in hoc mari esse aliqua redundancia, quia nichil potest pelagus habemus a prisciano dicente in prohemio suo Quamuis ad herodianam dicatur torum pelagus. Oracius quoque de isto fonte loquitur dicens Greco fonte cadent parte detorta. Idem etiam de flumine huius artis inquit Asciscet noua quae genitor perrexit usus Vehemens et liquidus puroque similissimus anni (anni sic) Dictiones enim quandoque fiunt et quandoque arescunt prout usus approbat vel recusat.

Questo ampio passo appare interessante a motivo dell'articolazione espositiva e dell'intento speculativo che il Balbi offre al tema dell'organizzazione strutturale delle parole e dei rapporti fra queste. La *quaestio* si incentra infatti sulla nozione di *derivatio* intendendo interpretare lo statuto di *primitivum* e di *derivativum* e i tratti fondanti il loro rapporto. Però, la prospettiva assunta dal Balbi relativamente a questo nodo dottrinale è a tal punto generale da toccare anche aspetti inerenti all'architettura stessa della lingua, così da fare di questa prima *quaestio*, che non a caso apre la sezione sull'*etymologia*, un passaggio programmatico e al contempo preliminare e sovraordinato rispetto alla costellazione delle altre *questiones* che la seguono e che (non a caso) la presuppongono o in quanto ne discendono – anche per esplicita indicazione dell'autore – o, comunque, in quanto a questa appaiono correlate come temi-satellite.

<sup>45</sup> V. anche Irene ROSNER-CATACH, «Quelques textes sur l'etymologie au Moyen Âge», in Claude BURDANT (éd.), *L'etymologie*, p. 223-224 e, per una traduzione parziale inglese, Rita COPPLAND, Ineke STUTTER, *Medieval Grammar*, p. 360-364.

Tale vocazione programmatica è sostenuta da e si avvale di un complesso di immagini traslate che, come lo stesso Balbi dichiara, è motivato dalla stessa natura non letterale (*transsumptivie*) della concettualizzazione che è alla base delle categorie di *primitivum* e *derivativum* e della loro funzione, ma anche del valore designativo e metalinguistico di questi *uocabula*.

Giovanni Balbi esplicita immediatamente la natura metaforica dei concetti di *primitivum* e *derivativum*, che sulla scorta della tradizione prisciana designano le due *species* possibili per il *nomen* (Cf. Pisce, *GL* II, 579-10: «Species sunt tam propriorum quam appellativorum duae, principalis et derivativa») <sup>46</sup> e che – dice – «sumuntur transsumptivie». Del resto, «Μεταφορὰ ἐστὶ ἁξέως *derivatio*», come si legge nelle *Glossae Graeco-Latinae* (*CGL* II, 369, 51) e come ricordano Guglielmo e Pietro Helias recuperando la spiegazione etimologica tralata di *derivatio* (*Summa super Priscianum*, I, 114, 5-6 Reilly): «Derivare compositum est a 'de' et 'rivo'. Derivare namque proprie est 'rivum de fonte ducere' et inde metaphorice translatum est ad dictiones» <sup>47</sup>.

In effetti, nella *quaestio* dedicata all'interrogativo «an principale deriuetur a sumpto», è lo stesso Balbi a dire che *l'ars* imita e riproduce la natura: «Omnis autem causa naturaliter prior est suo effectui[n]. ars autem est ymago nature. ergo ad artem pertinere quod sumptum deriuetur a principali» <sup>48</sup>, secondo un *topos* fortemente pervasivo che discende dall'*ad Herennium* (3.22.36) e che accomuna la riflessione e l'elaborazione della retorica medioevale (Cf. ad es. il

<sup>46</sup> V. già anche Pcp. *Arx*, p. 291. Il Balbi così definisce *species* (*Catholicon*): «Species est originalis dispositio nominis per quam fit primitivum vel derivativum discretio. Nominum itaque aliquid primitivum, aliud derivativum. Tam primitivorum quam derivativorum aliquid proprium aliud appellativum. Proprium primitivum ut nomen. Proprium derivativum ut nomen. Primitivum appellativum ut nomen. Derivativum appellativum ut nomen (...).» Cf. Irene ROSNER-CATACH, *Quelques textes*, p. 223.

<sup>47</sup> V. già anche Guglielmo di Conches nel commento al passo prisciano (I, 2), *ap. Reilly, ad loc.*  
<sup>48</sup> Anche successivamente, nella *quaestio* dedicata alla *translatio*, il Balbi afferma: «Dico quod recta est talis derivatio, quae fit uoce et significatione, sed sicut est duplex finis in natura. Scilicet consumens et consummans. Nam consumens est ille qui destruit. Consummans est ille qui perficit. Ita oportuit in speciem duos fines interuenire. Cum itaque derivativa ymitantur significationem primitivorum per affirmationem talis derivatio est consummata. Cum uero imitantur significationem primitivorum per destructionem talis derivatio est consumptiva ut libitina quia non libet. Nam certum est quod uterque finis debet substantie cum qualitate scilicet consummans et consummans sicut enim perficitur ita tandem consumitur» (trad. ingl. *ap. Rita COPPLAND, Ineke STUTTER, Medieval Grammar*, p. 363, n. 145). Per l'idea della duplicità della *finis*, *consumens* «affirming» e *consummans* «eliminating», cf. *Hebr.* XII, 29: «Deus noster ignis consumens est»; IX, 6: «sacerdicatorum officia consummantess»; Aug. *Enarrat.* XXXVIII, p. 190-191: «Finis non consummans, sed perficiens»; Bonav. *Comm. in Evangelium sancti Iohannis*, 13 ad v. 1; nel Medioevo v. ad es. Ever. Beth, *Gracismus*, v. 218 p. 218 Wrobel: «Finis consummans et consummatio finis / Est proprium finis, quandoque est actio finis», v. 81 p. 107. Sul tema v. almeno Etienne GILSON, «L'infinité divine chez s. Augustin», in *Augustinus Magister*, I, Paris, Études Augustiniennes, 1954, p. 569-574 e, recentemente, Anne ASHLEY DAVENPORT, *Measure of a Different Greatness. The Intensive Infinitive, 1250-1650*, Leiden – Boston – New York, Brill, 1999.

commento di Teodorico di Chartres allo stesso testo latino<sup>49</sup> o ancora il *Metalingicon*, I, 11; 14 del suo allievo Giovanni di Salisbury<sup>50</sup>).

Così, sia lo statuto di *primitivum* e di *derivativum*, sia i rapporti morfologici possibili tra forma base e derivato che, in un crescendo di complessità, giungono a toccare la dimensione dell'*oratio* e la *grammatica* tutta come sistema di relazioni in cui ogni unità trova collocazione e funzione proprie, sono illustrati attraverso il riferimento ad unità e relazioni costitutive individuate nel mondo delle *res*, e nello specifico in quello delle acque naturali.

Questo ambito rappresenta per il Balbi il *source-domain* ontologicamente ed epistemicamente corrispondente al *target-domain*, e in virtù di tale *mapping* metaforico questi riconosce ed emulca inizialmente tre elementi, *fons*, *rius* e *flumen*, ai quali aggiunge *mare* come quarto. Nel dominio concettuale di arrivo, quello della lingua intesa come architettura complessa e gerarchizzata, non inerte bensì in equilibrio dinamico e in sé compiuta, tali elementi hanno i propri corrispettivi in quelli identificati come *primitivum*, *derivativum*, *oratio*, a cui si aggiunge *grammatica*. Entità e rapporti del mondo sensibile trovano rispecchiamento in quelli del mondo della lingua: sul piano delle corrispondenze epistemiche, lo scaturire dell'acqua surgiva e il suo immediato farsi corrente, il suo diversificarsi dando luogo a rivoli plurimi e fino a gettarsi nel mare senza provocare alterazioni ed esondazioni rappresenta una modalità comparabile a quella attraverso cui, nella struttura delle lingue, i grammatici tradizionalmente riconoscono l'articolazione e l'incremento anche di complessità e ampiezza delle unità, dalla *littera* alla *syllaba*, alla *dicitio* fino all'*oratio*, nell'alveo della *grammatica* in cui tutto si risolve, in cui tutto è compreso e da cui, a sua volta, tutto discende.

Nella cornice descrittiva offerta dal *Catholicon*, il *primitivum* trae origine dal *fons*, da dove dopo un percorso nascosto e sotterraneo («ueniens per occultos meatus») l'acqua scaturisce ed emerge in superficie. Il *fons* corrisponde dunque al punto in cui l'acqua *prims apparet*, cioè isidorianamente il «caput (...) aquae nascentis, quasi aquas fundens»<sup>51</sup>, l'«origo nascentis aquae» come anche

<sup>49</sup> V. Karin M. FREDBORG (ed.), *The Latin Rhetorical Commentaries by Thierry of Chartres*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1988 (*Studies and Texts*, 84), 309 (*ad loc.*).

<sup>50</sup> Io. Sarisb. *Metalingicon*, I, 11.10-13 e ss.: «Natura enim quantum uisibile nisi eruditur, ad artis facilitatem non peruenit. Artium tamen omnium parens est, eisque quo proficiant et perficiantur dat nutrimenta rationem (...)»; I, 14.4-9 e ss.: «Artium uero matrem superius collectum est esse naturam. Sed licet haec aliquatenus immo ex maxima parte ad hominum institutione processerit, naturam tamen imitatur, et pro parte ab ipsa originem ducit, eique in omnibus quantum potest studeat esse conformis (...)» (*Ioannis Sarisber. Episcopi Carnot. Metalingicon Libri III*, reconditio et prolegomenis, apparatus critico, commentario, indicibus instructi Clemens C.I. WEBER, Oxford, 1929).

<sup>51</sup> Isid. *Etyrn.* XIII, 21.5 Gasparotto (Isidorus Hispalensis. *Eymologiae* XIII, edizione, traduzione e commento a cura di Giovanni Gasparotto, Paris, 2004 [*Auteurs latins du Moyen Âge*, 13]). Cf. Isid. *Diff.* 494 Arévalo (I, 494, p. 465-466 Codofier: Isidorus Hispalensis. *De differentiis* I, introducción, edición crítica, traducción y notas por Carmen Codofier, Paris, 1992 [*Auteurs latins*

lo stesso Balbi altrove lo definisce<sup>52</sup> riproponendo le parole di Uguccione Pisano (Cf. Hugutio, *Deriu.* II, F 64.10: «(...) quasi fons quia ex se aquam fundat, et est origo nascentis aquae»), manifestazione di una sostanza/entità destinata altrimenti a restare *per se* celata, latente e inattuabile, e che trova forma percepibile nel *primitivum* che è principio generante<sup>53</sup>. Dal *fons*, il *primitivum* promana (*defluit*) all'istante e direttamente, come *rius* che (Io. Balb. *Cathol.* s.v. *Riuis*) «subito fit et celeriter decurrit et deficit»<sup>54</sup>. Il suo naturale e immediato *decursus*<sup>55</sup>, peraltro, è ciò che consente il formarsi anche di altri *riui*, così, riappropriandosi della motivazione sottesa all'immagine metaforica, il Balbi restituisce trasparenza e leggibilità alla relazione interna al dominio di arrivo e alla sua espressione metalinguistica e asserisce che, come da un *rius* può formarsi un altro *rius*, il quale propriamente ne è *derivativum* ed è in grado di generarne un altro secondo un processo creativo in potenza aperto e illimitato, così dal *primitivum* scaturito primariamente dal *fons* può formarsi un *derivativum* che, a sua volta, è all'origine di una serie non finita di *deriuata*.

Nell'immaginario balbiano, in modo analogo a come il *fons* e l'acqua che ne scaturisce, formando per divisione e drammatizzazione continua e progressiva diversi *riui*, concorrono ad alimentare un *flumen*<sup>56</sup>, così «tam primitiua quam deriuata

*du Moyen Âge*, 81): «Inter riuum, fontem, torrentem et flumen: Riuis subito fit; fons caput est aquae decursus in quem naturalis manat aqua (...) fluminis aquae decursus generaliter». La relazione tra *fons* e *fundere* è già varroniana (II V, 123 Collart): «fons, unde funditur et terra aqua uiva» (Varro *De lingua Latina* libro V, ed. J. COLLART, Paris, 1954), cf. la glose à Pauli Fest. 84 Müller: «fons a fundendo dicitur» (Sextus Pompeius Festus, *De uerborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*, ed. K.O. MÜLLER, Lipsiae, 1839, 1880).

<sup>52</sup> Io. Balb. *Cathol.*, s.v. *Fons*: «A fundo dicitur hic fons -tis, quasi fundens aquam, quia ex se aquam effundat, est enim origo nascentis aquae»; s.v. *Riuis*: «Fons uero est caput et decursus aquae qui naturaliter manat (...)».

<sup>53</sup> In Guglielmo di Conches si legge (*Glossae super Boetium, In consolationem* lib. III, 9 p. 177 (ed. Lodi NAURA, Turnhout, 1999 [CCM, 158]): «Fons est a quo rius habet existere, et ipse a nullo».

<sup>54</sup> Io. Balb. *Cathol.*, s.v. *Riuis*: «Riuis a ruo is dicitur hic riuis ui. quia cito ruat, nel riuis a rigo -as, quia ducitur ad irrigandam terram. Riuis subito fit et celeriter decurrit et deficit. (...) generaliter flumen aqua decurrens». Anche in questo caso, la fonte balbiana è Uguccione (Hugutio, *Deriu.* II, R 54.2 Cecchini *et alii*): «Item a ruo hic riuis -vi, quia cito ruat, vel riuis a rigo -as, quia ducitur ad rigandam terram. Riuis subito fit et celeriter decurrit et deficit; fons est caput et decursus aquae qui naturaliter manat (...) generaliter flumen aqua decurrens». In Isid. *Etyrn.* XIII, 21.4 si legge: «Riui dicit quod dirruntur ad irrigandum, id est ad inducendum aquas in agris; nam irrigare inducere est», presupponendo il riferimento all'opera dell'uomo, propriamente però (Fest. 436.20): «Riuis iungo appellatur tenuis fluis aquae, non spe consilio factus, uero naturali suo impetu. Sed hi riui dicuntur qui manufacti sunt, sive super terram fossam, sive subter; cuius uocabulo ex Graeco (páiv) pendet».

<sup>55</sup> Isid. *Etyrn.* XIII, 21.4: «Decursus proprie finis cursus sive aquarum sive quantumlibet rerum». <sup>56</sup> Cf. Isid. *Etyrn.* XIII, 21.1: «Fluminis est perennis aquarum decursus, a fluendo perceptum dicitur. Proprie autem flumen ipsa aqua, fluminis cursus aquae. Prius autem flumen quam fluminis, id est prior aqua quam decursus». Isid. *Diff.* I, 436 Codofier. Cf. Hugutio, *Deriu.* II, F 86.5: «Item a fluo hoc flumen -nis, (...) et hic fluvius -vii, sed fluvius est ipse aquae decursus, flumen ipsa aqua decurrens», da cui Io. Balb. *Cathol.*, s.v. *Flumen*: «Flumen minus ge neu. a fluctus dicitur. et est flumen ipsa aqua decurrens. Sed fluminis ipse aquae decursus».



tiva» cooperano e concorrono nel dar vita all'oratio, «quae potest dici quasi flumen»<sup>57</sup>, cioè il livello della (Pap. Ars, 27.2) «ordinatio dictionum congruam sententiam perfectamque demonstrans»<sup>58</sup>.

Quarto ente della mappatura concettuale è il *mare*, in cui il *flumen* si riversa e da cui deriva, senza esondare, in modo conforme a come l'oratio si trasfonde nella *grammatica*<sup>59</sup>. Il Balbi esprime così la propria concezione della lingua come insieme complesso e gerarchicamente ordinato, articolato in livelli ed entità distinti (quasi una meronimia quella che coinvolge *littera*, *syllaba*, *pars*, *oratio*: «(...) sicut oratio trahit originem a partibus et partes a syllabis secundum materiam uocis et syllabe (...)») <sup>60</sup>, omogeneo e dotato di confini ma al contempo intrinsecamente dinamico, mobile e mutevole, in quanto esposto all'operare strutturale di un moto circolare «remontant de l'élément au discours ou redescendant aux éléments premiers» <sup>61</sup>.

<sup>57</sup> Per l'immagine topica dell'oratio e dei verba come *flumen* cf. Cic. *Orator*, 53, p. 18: «flumen alius verborum volubilitasque cordi est, qui ponunt in orationis celeritate eloquentiam (...)», 228, p. 91: «ne infinite feratur ut flumen oratio (...)»; *Acad. priora*, 119, p. 86.31: «cum enim tuus iste Stoicus sapientis syllabam tibi ista dixerit, Veniet flumen orationis auream fundens Aristotelis qui illum desipere dicat, (...)». Cf. anche *Pseudocrontis Scholia in Horatium*, in *Serm.* I, *Sar.* 7.26 Keller: «Flumen ut hibernum (...) Id est ita nebat eius oratio, quemadmodum torrens descendens de altissimo monte, quo rara securus fertur, hoc est ad quem momentum raro veniunt praecidentorum gratia lignorum» (ed. O. Keller, *Pseudocrontis Scholia in Horatium versuata*, Il *Schol. in Sermones Epistulas Artemaque Poeticam*, Stuttgart, 1904). Per questa immagine v. almeno Ernst R. Currus, *Litteratura europea*, p. 396, n. 24; v. anche *ThLIX*, 2, colli 876-892, s.v. oratio.

<sup>58</sup> Cf. *Prisc.* *Inst.* *GL* II, 53.28-29: «Oratio est ordinatio dictionum congrua, sententiam perfectam demonstrans».

<sup>59</sup> Giuseppe CRAMASCOLI, «Coscienza letteraria del lessicografo», *Studi Medievali*, n. s. 43, 2002, p. 791-802 (p. 800): «Per misteriose vie dalla fonte, in cui ha vita il lemma primitivo, scaturiscono i ruscelli dei vocaboli che ne derivano, destinati a incontri e intrecci, sino a costituire il gran fiume, che è il discorso organizzato e compiuto» (ora in *Valentina LUNARDINI* [a cura di], *Giuseppe Cramascoli. Saggi di lessicografia medievale*, Spoleto, SISMEL, 2011, p. 311-322).

<sup>60</sup> Alla base vi è quel "jeu de construction" combinatorio e additivo, quel "caractère progressif, pyramidal" (così Louis HORTZ, *Donat*, p. 59) in cui il pensiero linguistico dell'Occidente latino riconosce, insieme all'*articulatio*, un principio costitutivo della lingua e che appartiene già alla riflessione di Varrone (*GRF* 237 p. 267, ap. *Dion. Ars*, *GL* I, 426.32-427.2: «Grammaticae initia ab elementis surgunt, elementa figurantur in litteras, litterae in syllabas coeuntur, syllabis comprehenditur dictio, dictiones coeuntur in partes orationis, partes orationis consummatur oratio, oratione virtus ornatur, virtus ad evitanda vitia exercetur»). Per questa nozione v. almeno Jean COLLART, *Varron grammairien latin*, Paris, Les Belles Lettres, 1954, p. 51-56; Françoise DESORDRES, «Le schéma addition, soustraction, mutation, métathèse» dans les textes anciens», *HEL*, VI, 1983, p. 23-30 (poi in Geneviève CLERICO *et alii*, *F. Desbordes*, p. 55-63); EAD., «*Elementa*. Remarques sur le rôle de l'écriture dans la linguistique antique», in Henri JOLY (éd.), *Philosophie du langage et grammaire dans l'Antiquité*, Bruxelles - Grenoble, Ousia - Université des Sciences sociales, 1986, p. 349-350 (poi in Geneviève CLERICO *et alii*, *F. Desbordes*, p. 283-295); Agustín RAMOS GUERRERA, «Observaciones sobre la terminología de ciertos procesos lingüísticos en los gramáticos latinos: a propósito de una conjetura de J.J. Escaligero», *Voces*, 2, 1991, p. 109-127.

<sup>61</sup> Louis HORTZ, *Donat*, p. 58. Significativa è in proposito anche la metafora che nella *Summa super Priscianum* di Pietro Helias concettualizza l'ars grammatica come un artefatto architettonico di un sapere (*scientia*) che deve la propria integrità (*integritas*) e compiutezza (*perfectio*) unicamente al combinarsi di tutte le componenti strutturali riconosciute (*littera*, *syllaba*, *dictio*, *oratio*),

Porre il dominio concettuale delle acque naturali quale tramite ermeneutico per quello dell'architettura della lingua: tanto a livello della struttura della parola quanto anche dei rapporti formali e sintattici fra parole, è una scelta la cui legittimità viene affermata con forza dal Balbi. La legittimità dell'operazione di *mapping* metaforico, infatti, viene da questi ribadita anche nel riferimento a due *auctoritates* della Latinità letteraria e retorico-grammaticale quali Prisciano ed Orazio, in cui trova usati *fons*, *flumen* e *pelagus* per descrivere, traslatamente, i fenomeni inerenti all'organizzazione della *grammatica*.

Nel segno della metafora concettuale del *fons* applicata al debito linguistico e culturale della Latinità nei confronti dei «Graecorum fontes» (*Ars Prisciana*, *GL* II, 1.1-4, v. *supra*), il Balbi usa non *mare*, bensì il grecismo *pelagus* (il *mare* nella sua "distesa ampiezza")<sup>62</sup> cogliendolo ancora una volta dal proemio dell'*Ars* laddove Prisciano si riferisce a Erodiano e ai suoi *scripta* grammaticali (*Prisc.* *Inst.* *GL* II, 2.119-123: «(...) sed quoniam in tanta operis materia impossibile est aliquid perfectum breviter exponi, spatii quoque veniam peto, quamvis ad Herodiani scriptorum pelagus et ad eius patris Apollonii spatiosa volumina meorum compendiosa sunt existimanda scripta librorum»), è questo per il Balbi argomento a sostegno della pertinenza della lettura metaforica di *mare/pelagus* quale corrispondente di *grammatica* nel dominio di arrivo: «Quia enim grammatica dicatur pelagus habemus a prisciano dicente in prohemio suo. Quamvis ad erodiani scriptorum pelagus».

Analogamente, anche due citazioni oraziane legittimano la scelta di *fons* e di *flumen* quali elementi appartenenti al dominio-fonte. E pur mostrando un uso

nessuna delle quali *per se* costituisce oggetto autonomo di *scientia* ma nessuna delle quali può venir meno come oggetto di quella stessa *scientia*. Tale metafora concettuale (proporei appunto *GRAMMATICA È UNA DOMUS*) istituisce una *similitudo* con una *domus*, frutto del *conuenire* simultaneo delle sue *partes* costitutive (*partes*, *tectum* e *fundamentum*), che solo nel loro cooccorrere cooperativo garantiscono completezza e perfetta integrità all'edificio (Petr. Helias, *Summa*, I, 63.43-51 Reilly): «Partes huius artis sunt quatuor, quarum nomina quoniam non habemus, dicatur prima pars de litteris, secunda de syllabis, tertia de dictionibus, quarta de oratione. Ars enim grammatica scientia est omnium istorum simul et nullius tantum per se. Unde enim partes dicuntur quadam similitudine quia quemadmodum, si partes et tectum et fundamentum simul conueniunt, domus est integra, si una illarum partium defuerit integra non est, ita quoque, si hec omnia simul conueniunt in aliquo ut scientiam illorum quatuor habeat, integram habet artis huius scientiam. Cui vero unum illorum defuerit, perfectam artis grammaticae scientiam non habet». Per l'immagine cf. Boeth. *De topicis differentiis*, II, *PL*, 64, col. 1179B: «Item totum partes sequuntur, ut si integra domus est, et tectum et parietes et fundamenta consistunt. Modus etiam sequitur nomen principale, ut sit iustitia bona est, et quod iuste est, bonum est. Nonna etiam principale sequitur modum, ut si quod iuste est, bonum est, et iustitia bona est»; cf. Gundissalinus, *De diuisione philosophiae* (ed. Ludwig Baur, Münster, 1903, p. 43.18, 23; 47.15-17); Teodorico di Chartres, *Comm. in Deum*, (ed. Nikolaus M. Häring, *Commentaries on Boethius by Thierry of Chartres and His School*, Toronto, 1971, p. 285).

<sup>62</sup> V. ora Domenico SILVESTRU, «Nomi e colori del mare in Omero. A proposito di alcuni "punti di vista" cronomici del mondo greco antico», *AIONLING*, n. s. 6, 2017, p. 253-301, che del lessema sottolinea la salienza della pertinenza non antropica, in quanto l'uomo non è il protagonista attivo e percettivo.

metaforico dei due termini diverso da quello del *Catholicus*, è significativo che entrambe le citazioni siano tratte da testi di Orazio di cui il Medioevo aveva recepito il valore paradigmatico in rapporto alla regolamentazione linguistica e stilistica e che spesso associava l'un l'altro. È un Orazio maestro di stile e della norma latina quello a cui il Balbi si appella.

La prima citazione infatti («Oracius quoque de isto fonte loquitur dicens, Greco fonte cadent parte detorta») rinvia all'*Ars poetica* e ai ben noti versi in cui la componente lessicale greca è indicata quale possibile *fons* per formare neologismi del latino, senza però abusarne (Hor. *Ars.* 52-53)<sup>63</sup>: «et noua fictaque nuper habebunt uerba fidem, si / Graeco fonte cadent parte detorta»<sup>64</sup>, immagine che, a sua volta, ha generato anche nel Medioevo occidentale quella della greicità come *fons* per la cultura anche linguistica latina<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> Sul passo oraziano e sulla sua interpretazione, in particolare su cosa si debba intendere propriamente per «noua fictaque (...) uerba», v. almeno Charles O. BRINK, *Horace on Poetry. II The Ars poetica*, Cambridge, CUP, 1971, p. 143-144 ad vv. 52-53; Valeria VIRELLI, «La teoria del neologismo in Orazio», *Bollettino di Studi Latini*, 14, 1984, p. 39-63 (in part. sui neologismi nella riflessione oraziana); Paolo FEDERLI, *O. Orazio Flacco: le epistole. I arte poetica*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, p. 1484, nonché *O. Horatii Flacci, Carmina. Liber IV*, introduzione di Paolo FEDERLI, commento di Paolo FEDERLI e Irma CICCARIELLI, Firenze, Le Monnier, 2008, p. 138. Charles O. Brink, *Horace on Poetry*, osserva che anche *cadunt* è scelta lessicale tipica della «poetic or Silver prose for rivers springing from their sources, TLL, III, 30,56 ff. – with *fons* offers a consistent image of a stream; it connotes the 'frozen' metaphor *fons* = origin, as the corresponding greco di tale coppia concettuale riferita alla poesia cf. Strabo, I, 18: «πρὶν καὶ ἀπὸ τοῦ ὄρεος (...) πρὸ τοῦ ποταμοῦ ὄρεος ποταμῶν». Quanto a *detortae*, che (*ibid.*) «continues the image of the stream», il verbo ricorre in Catone (*Origines*, II, fr. 53) per fatti grammaticali. Cf. Pomp. Porphyri. in *Hor.* p. 165 ad vv. 52-53 Holder: «Magis, inquit, auctoritatem mereri possunt noua uerba, si a Graeco fuerint in Latium deriuata, ut transitimus trichinum (antea cenaculum illud uocabamus quia ibi cenabatur) (...)» (*Pomponii Porphyrius Commentum in Horatium. De arte poetica*, ed. A. Holder, Innsbruck, 1894). Commenta il passo anche lo ps. Acronio (*Scholium in Ep.* II, 2 ad v. 119 Keller), che usa l'espressione *nouum uerbum*: «SI FORTE NECESSERIS? Nouum uerbum bene dicis, si fuerit necessitas indicis nouis proferre res nouas; ne facias nouum uerbum, quando necessitas non est».

<sup>64</sup> Tra i *grammatici* che recuperano il passo del Balbi cf. Folchino de Bortofibus, *orth.* II, 2 De Santis (*Cremonia*, ed. Carla DE SANTIS, Turnhout, 2002 [CCCM, 2011]). Sull'autorità di Orazio nel Medioevo dopo Grant SCHOWERMANN, *Horace and his Influence*, Boston, Marshall Jones Company, 1922, v. almeno Karsten FRIS-JENSEN, «*Horatius Itricus et ethicus*: Two Twelfth-Century School Texts on Horace's Poems», *Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin*, 57, 1988, p. 81-147; Id., «The *Ars Poetica* in Twelfth-Century France: The Horace of Matthew of Vendôme, Geoffrey of Vinsauf, and John of Garland», *Cahiers de l'Institut du Moyen-Âge Grec et Latin*, 60, 1990, p. 319-384; Id., «The Medieval Horace and his Lyrics», in Hermann TRANKLER, Walther LUDWIG (ed.), *L'Épique et les Imitations. Un siècle d'interprétation*, Genève, Fondation Hardt, 1993, p. 257-303; Id., «Horace and the Early Writers of Arts of Poetry», in Sten EBBASSON (ed.), *Sprachtheorien in Spätantike und Mittelalter*, Tübingen, Narr, 1995, p. 360-401; Id., «Medieval Commentaries on Horace», in Nicholas MANN, Birger MUNK OLSEN (ed.), *Medieval & Renaissance Scholarship. Proceedings of the Second European Science Foundation Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages & the Renaissance*, Leiden, Brill, 1997, p. 51-73, tutti raccolti, con altri saggi, in Karin M. FRÉDBORG et alii (eds.), Karsten Fris-Jensen. *The Medieval Horace*, Roma, Quasar, 2015 (1, 2, 4, 5, 7); Claudia VILLA, «I manoscritti di Orazio, I», *Aevum*,

Quanto alla seconda citazione («Idem etiam de flumine huius artis inquit. Asciscet noua quae genitor produxerit usus. Vehemens et liquidus puroque similimus anni»), essa è tratta dall'*Epistula ad Florum*. Orazio invia (v. 109) «qui legitimum cupiet fecisse poema» ad accogliere neologismi prodotti dall'*usus* e illustra le proprietà dell'opera poetica attraverso la metafora di ascendenza callimachea della corrente riferita metonimicamente ancora al poeta, che esorta ad arricchire la lingua di Roma facendosi impetuoso e puro (*Epist.* II, 2, vv. 119-121): «asciscet noua, quae genitor produxerit usus. / uehens et liquidus puroque similimus anni / fundet opes Latini quae beati diuite lingua»<sup>66</sup>. Qui Balbi ricerca la corrispondenza con l'espressione linguistica che si riferisce a *flumen* (il v. 119 oraziano) e accoglie anche i due versi successivi che gli permettono di continuare l'immagine con il riferimento ad *annis* e alla natura torrenza dell'acqua. Una ulteriore eco oraziana 'acquatica' è nelle parole successive: «Dictiones (...) quandoque flunt. et quandoque arrescunt prout usus approbat vel recusat», in cui ancora una volta la continuità o il venir meno delle *dictiones* rispetto all'*usus* che le premia o che le elimina è paragonato alla continuità del flusso o alla secchezza/aridità<sup>67</sup>.

Però, il Balbi sostiene e corroborata questa interpretazione appellandosi al mondo delle *res* naturali mediato anche dalla testualità sacra, poiché l'affermazione per cui «Omnia flumina exunt a mari et in mare tamen redeunt et mare non redundat» richiama i versetti dell'*Ecclesiaste* in cui l'illusorietà e la vacuità delle cose sono espresse anche attraverso il tema della circolarità e non finitezza del *motus fluminum* (Vulg. *Eccle.* I, 7): «Omnia flumina intrant in mare et mare

66, 1992, p. 95-135; EAD., «I manoscritti di Orazio, II», *Aevum*, 67, 1993, p. 55-103; EAD., «I manoscritti di Orazio, III», *Aevum*, 68, 1994, p. 117-146; EAD., «Per una tipologia del commento medio-latino: L'*Ars poetica* di Orazio», in Ottavio BESOMI, Carlo CARSO (a cura di), *Il commento ai testi: Atti del seminario di Ascona 2-9 ottobre 1989*, Basel – Boston – Berlin, Birkhäuser, 1992, p. 19-42; Birger MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècles*, Tome IV.1: *La réception de la littérature classique. Travaux philologiques*, Paris, CNRS, 2009, p. 68-79 (*Documents, études et répertoires*); Karin M. FRÉDBORG, «The *Ars Poetica* in the eleventh and twelfth centuries: from the Vienna Scholia to the *Materia commentaria*», *Aevum*, 88, 2014, p. 399-442.

67 Charles O. BRINK, *Horace on Poetry. III Epistles Books II: the Letters to Augustus and Florus*, Cambridge, CUP, 1982, p. 339 ad v. 119 e p. 339-343 ad v. 120-121.

68 Qui, forse, si può invocare Remigio di Auxerre quando scrive (*Tractatus de dedicatione Ecclesiarum*, Pt. 131, col. 861A-B): «Neque enim fluere ualent, imo siccatum omnia» (cf. forse VT *Nahum*, I,4: «Inceperunt mare, et exsiccarunt illud, et omnia flumina ad desertum deducens»). Ricorda questa parte del testo del Balbi ed esplicita il modello oraziano il certissimo Oswaldus de Corda nell'*Opus pacis pro corrigendis libris*, composto verso il 1417 (*Oswaldi de Corda Opus pacis*, ed. Belinda A. EGAN, Turnhout, 2001 [CCCM, 179], l. 100): «Ex quibus claret, quod dictiones, ut dicitur in 'Catholicis', quandoque flunt quandoque arrescunt, prout usus approbat vel recusat, unde uersus: Multa reuascuntur, que iam cecidere, cadenti que, Que nunc sunt in honore, uocabula, cum uolet usus».

non redundat ad locum unde exeunt flumina reuertuntur ut iterum fluant»<sup>68</sup>. Così, il motivo biblico corroborato nella costruzione argomentativa del Balbi la liceità dell'analogia tra ambito della natura e interpretazione metalinguistica del fenomeno derivazionale in oggetto.

D'altra parte, nel Medioevo il tema del *circuitus* delle acque è frequentemente associato ai versetti dell'*Ecclésiaste*, come testimoniano sia i commenti al testo biblico e più in generale la letteratura teologica<sup>69</sup> che a quello e a quell'immagine rinviata (peraltro anche con usi metaforici diversi), sia la trattatistica che si occupa specificamente delle *res naturae* e che per descrivere la *generatio* e il ciclo delle acque naturali si fonda anche su quei versetti veterotestamentari (o comunque li riecheggia o li presuppone), giungendo peraltro a formulare spiegazioni divergenti del fenomeno.

Giovanni Balbi fa propria l'idea che il mare sia *principium*, alimento e termine di tutte le acque e che, nonostante il continuo riversarsi di quelle in esso, non esondi ma mantenga invariato il livello proprio in virtù della circolarità del fluire sotterraneo delle sue acque («per occultos meatus»). Questa interpretazione è una fra quelle tradizionalmente adottate per spiegare il mantenersi costante del livello del mare ed era stata oggetto di critica da parte di Aristotele (Arist. *Meteor.* II, 354b 17 Bekker; *transl. Guill.* II, 2.2, p. 48: «Ex hac itaque dubitatione principium humidorum et omnis aque putatum esse mare. Propter quod et fluuios non solum in hoc [scil. mare] sed ex hoc aiunt quidam fluere; colatum enim fieri quod salsum potabile») <sup>70</sup>. La troviamo ad esempio in opere enciclopediche nodali per il Medioevo quali le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (*Etym.* XIII, 14.3 Gasparotto: «Ideo autem mare incrementum non capere, cum omnia flumina, omnesque fontes recipiat, haec causa est: (...) quod per

occulta quaedam terrae foramina percolatum et ad caput amnium fontesque reuolutum recurrit») <sup>71</sup> e il *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico (XIII, 21 c. 1151r-v)<sup>72</sup>, e se non da queste fonti e dalla letteratura teologica il Balbi la conosceva sicuramente attraverso il *Meteororum tractatus* di Alberto Magno <sup>73</sup> citato al lemma *mare* (lo. Balb. *Cathol.*, s.v. *mare*):

Quis causa est secundum quosdam quia additio ad redundanciam in maribus non apparet cum sit receptaculum omnium aquarum et locus quietus earum. Receptaculum enim naturale quod est locus rei secundum naturam non redundat ex ingressu rei que secundum naturam debet esse in ipso. Quia locus adequatur et quod includit secundum naturam, et isti dixerunt veritatem. Est tamen alia causa ut dicit frater albertus quod scilicet aquis introeuntibus multum consumuntur per vapores eleuatos in aera et continue inde effluit ex ipsis fluminibus, et ideo non potuit redundare (...) est autem hoc uidere per simile, si enim accipiatur uas aque (...).

Solo che nella prima *questio* il Balbi non sceglie la formulazione dell'*Ecclésiaste* (omogenea per la *Vulgata* gotonimiana e per la *Vetus Latina*) «omnia flumina intrant mare» che si legge nel lemma *mare* («Et ut dicitur in primo capitulo ecclésiastes. Omnia flumina intrant mare et mare non redundat»), bensì la formulazione «omnia (...) flumina exeunt a mari et in mare tandem redeunt». E questa *uariatio* prospettica che pone il focus nella direzione che dal mare porta acqua ai fiumi e non viceversa non solo trova riscontri – ad esempio in

<sup>68</sup> Cf. Vulg. *Ecclii* (Sir) 40.11: «omnia que de terra sunt in terra conuertuntur et aquae omnes in mare conuertuntur». Cf. Ald. *ped.* p. 197 Ehrwald: «Omnia flumina exeunt in mare et mare non redundat» (Albhelimus Schreibernensis, *De meritis et enigmatibus ac pedum regulis*, ed. R. Ehrwald, *MGH. Auct. Ant.* 15, 1919); Ambr. *her.* 3: «omnes torrentes eunt in mare, et mare non adimpletur» (si ha uadunt in Ambr. *Tab.* 13.44).

<sup>69</sup> Ad esempio, Beda, *In principium Genesis*, II, 8, 1690 ss.: «Quod dicit reuensas esse aquas de terra entes et redeuntes, aperte indicat iuxta literam quod omnes fluuiorum ac riuorum decursus per occultas terrae uenas ad matricem abyssum redeant, iuxta illud Salomonis, omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat, ad locum unde exeunt flumina reuertuntur» (*Libri quatuor in principium Genesis usque ad nativitatem Isaac et electionem Ismaelis adnotatum*, ed. C.W. Jones, Turnhout, 1967 [CCSL, 118A]); Rab. Maur. *In honorem Sanctae Crucis*, I, deel. 71, 60; Rupert di Deutz, *De Sancta Trinitate et operibus eius*, I, *In Genesis*, 1 p. 164; Andrea di San Vittore, *Expos. historica in Ecclesiasten*, II, 198, 206, 240; Pier Damiani, *Epistole*, ep. 119 p. 357, I, ep. 40 p. 394; *Sermones*, s. 42 l. 153; Guill. Alvernus, *Sermones de sanctis*, s. 69, p. 261, s. 73 p. 275, s. 87 p. 300; *Serm. de tempore*, s. 24 p. 90.

<sup>70</sup> Ed. A.I. Bekker, *Aristoteles Graece*, I – V, Berlin, 1831-1836. Nella traduzione di Guglielmo di Moerbeke si ha (*transl. Guill.* II, 2.2): «Causa quidem igitur que fecit priores putare mare principium esse et corpus omnis aque, hec est»: v. *Aristoteles Latinus: Meteorologica. Translatio Guillielmi de Moerbeke* (ed. Gudrun VUURLEMIN-DIEM, Brussels, 2008; *CPMAA – Aristoteles Latinus*, 10.2.1-2).

<sup>71</sup> Cf. anche Isid. *nat.* XLI, 1-2 Fontaine, che cita l'*Ecclésiaste*: «Quir mare maris non fiat ac tantis fluuiorum copis nullatenus crescat (...) Salomon autem dicit: ad locum unde exeunt flumina reuertuntur. Ex quo intelligitur mare non crescere quod etiam per quosdam occultos profundi meatus aquae reuolutae ad fontes suos refuunt et solito cursu per suos amnes reuertunt. Mare autem propterea factum est ut omnium cursus fluuiorum recipiat» (Isidore de Séville, *Traité de la nature*, introduction, texte critique, traduction et notes par Jacques FONTAINE, Paris, 1960 [*Bibliothèque de l'École des hautes études hispaniques*, 28], réimpr. Paris, 2002 [*Collection des études augustiniennes. Série Moyen Âge et Temps modernes*, 39]). Isidoro ha tratto ispirazione da Sen. *nat.* III, 5 (cf. Lucr. VI, 631-638 e Plin. *nat. hist.* II, 66, 166). Tale visione è esposta anche in un'opera di carattere specificamente cosmografico come la *Cosmographia* dell'Anonimo ravennate del sec. VII (I, 6 p. 6 c. 2 l. 28). Per la diffusione di tale idea nel Medioevo iberoico v. Marina SMYTH, *Understanding the Universe in the Seventh-Century Ireland*, Woodbridge, The Boydell Press, 1996, p. 239-240.

<sup>72</sup> Il tema sarà esposto anche nella *Quaestio de aqua et terra* attribuita a Dante Alighieri (§ 83), che sarebbe stata discussa nel gennaio 1320. Sul testo e sul problema della paternità dantesca, v. recentemente e con bibliografia ulteriore il commento nell'edizione a cura di Michele RINALDI (Roma, Salerno Editrice, 2016, v. p. 746-748, ad § 83) e Gianfranco FORAVANTI, «Alberto di Sassonia, Biagio Pelicani e la *Quaestio de aqua et terra*», *Studi danteschi*, 82, 2017, p. 81-97.

<sup>73</sup> Alb. M. *Meteororum tract.* II, III.11, 12 Hoesfeld: «(...) receptaculum enim naturale quod est locus rei secundum naturam non redundat ex ingressu rei, quae secundum naturam debet esse in ipso, quia locus adequatur ei, quod includit secundum naturam; et isti dixerunt veritatem. Est tamen etiam alia causa, scilicet quod de aquis introeuntibus multum consumuntur per vapores eleuatos in aera. Et continue tantum effluit ab ipso mari ad ostia fluminum, quantum influit ex ipsis fluminibus, et ideo non potuit redundare (...)» (Alberti Magni *ordinis fratrum praedicatorum Meteororum*, ed. Paulus Hosserfeld, Monasterii Westfalorum, 2003).

Bonaventura<sup>74</sup> e in Antonio da Padova<sup>75</sup> – ma nel Balbi non appare casuale. Essa sembra infatti voler mettere in risalto il ruolo della *grammatica* come *principium* e *origo* dell'*oratio/flumen* e di tutte le componenti strutturali – *pars*, *syllaba* e la minima, *littera* – che la costituiscono e soprattutto ne sottolinea la funzione di motore del fluire continuo delle acque e alimento dello sgorgare surgivo (*fons*) che si fa *rius* e *flumen* per poi restituirsi al *mare*, garantendo circolarità, autosufficienza e inesauribilità del ciclo acqueo, senza *redundantia*. La parte conclusiva della *quaestio* sembra dunque voler sottolineare e recuperare la primarietà della dimensione olistica della *grammatica* rispetto alle diverse componenti strutturali (*oratio*, *pars*, *syllaba*, *littera*) che pure questa legittima in quanto tali («ita fit resolutio in eadem») e nel loro combinarsi<sup>76</sup>, e rimarcare il carattere globale, nel senso di sovraordinato, complessivo e compiuto (*integritas*) che la *grammatica* ha rispetto alle sue articolazioni.

Ancora una volta la metafora concettuale, che potremmo suggerire nei termini di *DERIVATO È ACQUA CHE SGORGA FLUENDO*, serve all'immagine di un modello di lingua, si fa strumento di analisi (funzione cognitiva) e di elaborazione teorica (ruolo costitutivo), cioè strategia conoscitiva che interpreta e illu-

<sup>74</sup> Bonav. *Comm. in Ecclesiasten*, cap. 1, *quaestiones*, p. 15 c. 1: «Item quaeritur de hoc quod dicit: Flumina exeunt a mari. (...) Quoniam igitur flumina, etsi redeant ad mare in magna abundantia, tamen exeunt latenter et sub terra et per quasdam excolationes (...)» in rapporto al carattere salato o dolce delle acque («Item quaeritur de hoc quod dicit: Flumina exeunt a mari»: Bonaventura, *Commentarius in Ecclesiasten*, ed. PP. Collegii a S. Bonaventura, *Opera omnia*, VI, Firenze, 1893), e anche in *Collationes in Hexameron*, *Visio tertia*, coll. 1, 4 l. 1: «De primo sicut enim a mari omnes aquae sic a scriptura omnes intelligentiae eccle. ad locum unde flumina fluunt revertuntur ut iterum fluant» (P. Bonaventura *Collationes in Hexameron et Bonaventuriana selecta quaedam*, ed. M. F. DELORME, Firenze, 1934 [Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi, 8]).

<sup>75</sup> Antonio da Padova, *Sermones dominicales et Martiani*, I, *Serm. in dominica in sexagesima exortium*, par. 1, p. 25 Costa et alii: «Aqua, ut dicit Ioannes in Apocalypsi, sunt populi, de quibus Salomon in Parabolis: Omnia flumina exeunt a mari, et in mare revertuntur» (e anche l. 25, ed. B. COSTA et alii, Antonius Patavinus, *Sermones dominicales et martiani*, Padova, 1979); Enrico di Gand, *Lectura ordinaria super Sacram Scripturam, expositio trium primorum capit. Genesis*, I, p. 96; ps. Higo di s. Cher, *Super Apocalypsim expositio*, cap. 14 p. 445; v. anche Petr. Joh. Olivii, *Lectura super Ecclesiasten*, I, 94 Schlegeler: «Et ista exeunt a mari magno et a larga exuberantia diuine immensitatis que in se nec minuitur nec augetur» (ed. J. SCHLAGER, Petrus Iohannis Olivii, *Lectura super Ecclesiasten*, Grottaferrata, 2003 [Collectio Oliviana, 6]); Raimondo Lullo, *Ars brevis*, dist. 7 l. 83. Successivamente al Balbi v. anche Lorenzo da Brindisi, *Serm. in ierusalem caitionem*, II, 1, p. 516: «I. Sicut flumina exeunt a mari et ad mare iterum revertuntur, ut iterum fluant, et sol oritur et occidit iterum que in orientem revertitur (1), et vapor, qui vi solaris caloris de terra in sublimem aeternam ascendit, demum satius in nubem ac in aquam solutus iterum descendit in terram, sic utique, cum omne datum optimum et omne donum perfectum desursum sit, descendens a Patre Iuminum (1a), in Deum honorum omnium auctorem grato animo multis que gratiarum actionibus omne donum ab ipso acceptum in ipsummet donatorem referendum et offerendum est in ipsis laudem, gloriam et honorem».

<sup>76</sup> La circostanza può richiamare la metafora della *grammatica* come *domus* in Pietro Heias, v. *supra*, n. 61.

<sup>77</sup> L'uso metalinguistico di *resolvere* e *contradicti* è già di Diomede, che nel definire *dictio* afferma (GL I, 436.11): «dictio est vox articulata cum aliqua significatione ex qua instruitur oratio et in quam resolvitur».

stra il proprio oggetto. Essa recupera trasparenza e torna ad essere metafora viva nell'uso metalinguistico che ne fa il Balbi, il quale rappresenta a buon diritto un punto di arrivo di un percorso di definizione dello statuto della *derivatio* che è anche un punto di forte impegno metalinguistico, che come tale merita di essere ulteriormente indagato<sup>78</sup>.

Laura Biondi

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
Università degli Studi di Milano  
laura.biondi@unimi.it

**RISASSUNTO.** — Il contributo intende indagare le espressioni linguistiche di alcune metafore concettuali relative all'ambito delle *res naturae*, elaborate dalla tradizione grammaticale antica per categorizzare ed interpretare il linguaggio e le sue strutture. Il contributo prende in esame in particolare una metafora relativa al dominio delle acque, giunta ai *grammatici* medioevali dalla Latinità e applicata alla nozione metalinguistica di *derivatio*. Il ricorso estensivo a questa metafora nei testi grammaticali medioevali rivela lo sforzo compiuto dai *magistri* nel rinnovare e risemantizzare le sue motivazioni originarie e corrisponde al crescente interesse nei confronti sia di una più precisa classificazione della *derivatio* e dei suoi *modi* in quanto dimensione linguistica autonoma, sia di una più sottile delimitazione del suo statuto epistemico in rapporto a pratiche linguistiche, formali e speculative, quali *etymologia*, *expositio*, *interpretatio*.

**ABSTRACT.** — This paper aims to focus on linguistic expressions of some conceptual metaphors concerning the field of *res naturae*, that Ancient grammatical thought elaborated in order to categorize and to explain language and its structures. The paper deals in particular with a metaphor belonging to the domain of water, received by Medieval grammarians from their Latin ancestors and applied to the metalinguistic notion of *derivatio*. The quite extensive use of this metaphor in Medieval grammatical treatises reveals an effort of the *magistri* to a renewal and a resemanticization of its original motivations. This effort corresponds to the growing interest either to a more precise classification of *derivatio* and its *modi* as an autonomous dimension, or to a more sharp definition of its epistemical status in comparison with other linguistic practices, such as *etymologia*, *expositio*, *interpretatio*.

**RÉSUMÉ.** — Cette contribution veut examiner les expressions linguistiques de quelques métaphores conceptuelles concernant les *res naturae*, élaborées par la tradition grammaticale ancienne dans le but de catégoriser et d'interpréter le langage et ses structures. En particulier, l'article analyse une métaphore qui concerne le domaine des eaux, reçue du monde latin par les *grammatici* du Moyen Âge et appliquée à la notion

<sup>78</sup> Alcune considerazioni al riguardo sono anticipate in Laura Biondi, «Metafora e metalinguistica riflessiva: un caso mediotalino», in Vincenzo ORTORES, Raffaella BOMBI, Marica BRAZZO (a cura di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Roma, Il Calamo, 2014, pp. 377-397.



métalinguistique de la *derivatio*. L'emploi extensif de cette métaphore dans la textualité grammaticale médiévale montre l'effort des *magistri* pour renouveler et resémantiser les motivations originaires; il correspond à l'intérêt soit pour classer plus nettement la *derivatio* et ses *modi* en tant que dimension linguistique autonome, soit pour délimiter plus précisément son statut épistémique par rapport à d'autres procédés linguistiques tels que *etymologia*, *expositio*, *interpretatio*.